

FIDOC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino



Foglio di collegamento

I diaconi della Chiesa fiorentina

A quarant'anni dal ripristino del diaconato permanente

Lil ripristino del diaconato permanente nella nostra diocesi sta rivelando largamente positivo, sia per il numero sia per la qualità dei diaconi. Con le ordinazioni del prossimo mese di Ottobre si supererà la sessantina. Sono molti se si considera che gli inizi, per ovvie ragioni, furono lenti e non privi di difficoltà, nonostante la convinta opera di promozione messa in atto dai nostri vescovi. La prima ordinazione fu nel 1975. Tenuto conto dei sette diaconi deceduti (Casaglia, Marliani, Niccolai Gamba, Ottanelli, Sbolci, Vettori, Pompetti), si ha una media di più di due ordinazioni all'anno. Sono pochi se si tiene conto delle necessità pastorali della nostra Chiesa. Infatti, sono sempre più frequenti i casi in cui i preti in cura d'anime nelle parrocchie, negli ospedali o in altri ambienti si rivolgono all'Arcivescovo per chiedere espressamente un diacono. Di fronte all'odierna complessità della pastorale e alle urgenti necessità sta venendo meno quel senso di autosufficienza o di noncuranza, che ha caratterizzato per un certo tempo l'atteggiamento di molti preti nei confronti del diaconato permanente. I preti "diffidenti" stanno diminuendo, ma se ancora ce ne sono, è colpa della non conoscenza. Una realtà che non si conosce non si può né apprezzare né amare o desiderare.



Manca ancora in molti una conoscenza di base della teologia del diaconato. Sono ancora pochi quelli che hanno letto il documento della S. Sede (1998) "Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti - Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti". Manca soprattutto il contatto vivo con qualche diacono.

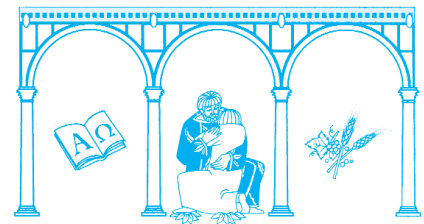
Negli anni passati si sentiva abbastanza spesso mettere in risalto alcuni difetti "gravi" dei diaconi permanenti come il desiderio di protagonismo o la mancanza di una sufficiente preparazione teo-

scenza. Una realtà che non si conosce non si può né apprezzare né amare o desiderare.

Segue a pagina 2

GENNAIO
GIUGNO 2007

N° 6



SOMMARIO

- 2** Il diaconato nella Chiesa comunione
- 13** La terza giornata della comunità
- 15** Inciso
- 15** Il diaconato per la Chiesa degli inizi e per la Chiesa del terzo millennio
- 18** Riflessione sulla riflessione
- 22** Soggiorno estivo
- 24** Calendari

Segue dalla prima

logica e giù giù fino ai difetti "veniali" come il non sapersi muovere con la dovuta spigliatezza nelle celebrazioni liturgiche. Ora invece è sempre più frequente il caso di parroci, di cappellani o di laici che fanno le lodi del diacono permanente che collabora con loro in attività pastorali: "il mio diacono svolge un prezioso lavoro nel preparare le famiglie al Battesimo; ...nell'ospedale il diacono mi spiana la strada per incontrare le persone...; ...sono edificato per la gratuità del servizio del diacono; ...il nostro diacono organizza la catechesi...".

Poco più di un anno fa il nostro cardinale ha scritto una lettera nella quale, oltre a esprimere ai diaconi la sua stima, traccia un breve ma chiaro profilo teologico-pastorale del diaconato.

Ne riproponiamo la sua lettera, auspicando anche la sua diffusione nelle parrocchie.

Ma se tutti sono invitati a riflettere sul diaconato, lo sono ancor più i diaconi stessi. Perciò durante l'anno passato si sono posti la domanda "Diacono, chi sei?" e hanno cercato di rispondere alla luce dei documenti del magistero della Chiesa e sulla scorta delle concrete esperienze di ciascuno. Luci e ombre, come in ogni realtà della Chiesa, accompagnano il ministero e la vita dei diaconi permanenti di Firenze, ma le luci stanno decisamente prevalendo.

Don Mario Landi

**Delegato per il diaconato permanente*

Il diaconato nella Chiesa-comunione

Trascrizione della registrazione avvenuta domenica 18 febbraio 2007, alla presenza dell'Arcivescovo di Firenze, Cardinale Ennio Antonelli, non rivista dagli autori sia della relazione che degli interventi.

di Don Dario Vitali *

Grazie per avermi invitato, grazie per l'esperienza che ho fatto salendo al Belvedere, mi son bevuto un buon caffè fiorentino era veramente buono! Ho dato uno sguardo a questa splendida città, a queste splendide colline.

Grazie anche per l'opportunità che mi avete dato di riflettere su questo argomento che era, non vi sorprenda questo, in agenda di studio perché per una serie di, come dire, adempimenti legati a partecipazione a gruppi di studio mi son trovato molto a studiare la spiritualità diocesana e di conseguenza a leggere e la Chiesa particolare e poi le singole figure della Chiesa particolare attraverso un'analisi teologica e soprattutto attraverso un percorso di approfondimento nella tradizione. Così ho già fatto per quanto riguarda la figura del Vescovo, così ho fatto per quanto riguarda la realtà del presbiterio e arrivava chiaramente anche la figura del diacono.

Mi avete permesso questa forma di riflessione, di anticiparla, grazie, così diventerà un articolo oltretutto che andrà a comporre questo mosaico compiuto.

Devo dire però la prima impressione quando mi è arrivato il titolo: è l'impressione che si ha quando ci si trova di fronte uno dei libri più importanti di ecclesiologia, libro scritto nel 1832, da un grande autore oltretutto giovanissimo, Johann Adam Müller il quale scrivendo "La simbolica", sarebbe il titolo "La Simbolica"

ovvero la dottrina sulla Chiesa, a partire dagli scritti confessionali dei cattolici e dei protestanti secondo la loro professione di fede, la professione di fede dei cattolici al concilio di Trento. Il titolo che mi è stato dato è "Il diaconato nella Chiesa-comunione: Identità teologica, relazioni, ambiti ministeriali nella prospettiva dell'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale".

Allora, io ho fatto i miei punti di passaggio, le mie piccole annotazioni, cercherò di andare abbastanza veloce, nei tempi di un'ora accademica, cioè di tre quarti d'ora, in maniera tale che poi credo che il dibattito possa diventare anche la parte più interessante. Nei passaggi che ho fissato, naturalmente alcune cose potrete già saperle altre potranno essere secondo la prospettiva diversa che avete maturato, per quanto mi concerne è chiaro, io provo a sviluppare una linea teologica e a motivare la linea teologica poi in base a questo, il nostro dialogo, il nostro confronto.

E' chiaro che qui mi sono annotato il tema che è già un programma, un trattato cioè che già mostra una lettura precisa del diaconato che probabilmente c'è in questa chiesa particolare, il che significa molto concretamente che mi muovo con la delicatezza del rispetto perché esattamente ogni Chiesa fondamentalmente è chiamata a sviluppare la peculi-

rità del profilo diaconale o del servizio diaconale all'interno del proprio vissuto e del proprio cammino. Naturalmente però non posso non domandarmi ad esempio che cosa significhi la prospettiva dell'animazione del servizio. Cioè, già si specifica una funzione del diacono come animatore del servizio? E di quale servizio si tratta? Forse tutto questo ha a che fare con un'esperienza codificata o che incomincia a trovare, appunto come dicevo prima un profilo. Tuttavia credo che sia necessario che noi andiamo a monte interrogandoci soprattutto sulla prima espressione "Il diaconato nella Chiesa-comunione". Ora, quando io mi sono confrontato, mi sono lasciato interrogare da questa espressione, mi son trovato in grande, anzi in grave difficoltà. Mi spiego immediatamente. Questo punto di partenza se è un punto di partenza, è assai problematico per due motivi fondamentali: uno perché il modello ecclesiologicalo della Chiesa-comunione è un modello, quindi dovremmo immediatamente dirci allora che il ministero diaconale va sviluppato in un quadro contestuale. Però la problematicità del discorso ha a che fare con qualcosa di più profondo; credo che non sfugga a nessuno la difficoltà di determinare questa formula: Chiesa-comunione. Qual è il profilo della Chiesa-comunione? Quando il termine comunione è soggetto, troppo spesso a una genericità che rischia l'equivocità. Una definizione che sicuramente è stata di grandi, grandissimi interesse e importanza nel Sinodo del 1985 quando ha funzionato da ombrello per raccogliere tutte le ecclesiologie o le prospettive ecclesiologiche del Vaticano II, perché a quel momento a venti anni dal Vaticano II, per una serie di esperienze e

per una serie di atteggiamenti inter-ecclesiali, la possibile maturazione di un'ecclesiologia condivisa dei testi conciliari non aveva potuto produrre un risultato soddisfacente proprio per l'atteggiamento, torno a ripetere polemico, esageratamente polemico, inutilmente polemico, possiamo dire di due ali. Una forma di progressismo che ha scelto un elemento quello di Popolo di Dio e l'ha sparato in avanti in una maniera incredibilmente sovversiva e l'altra l'idea che il Vaticano II fosse per se stesso, l'origine di tutti i mali e di conseguenza bisognasse tornare alla Chiesa preciliare.

L'idea di Chiesa-comunione che sicuramente attraversa i documenti del Vaticano II, ma che non è esplicitata nei documenti, la troviamo appunto in questo Sinodo dove a partire dalla relazione del Cardinal Kasper, allora teologo Kasper, è stato possibile lavorare sotto questo ombrello, sotto il quale appunto è stato anche possibile raccordare l'insieme delle prospettive che noi abbiamo al Concilio Vaticano II. Io non so quale sia il vostro studio, il vostro approccio al Vaticano II, però vi pregherei: leggete e rileggete, studiate e rstudiate almeno le quattro costituzioni. Se le conoscete almeno embrionalmente, vi risulta immediatamente facile cogliere almeno tre prospettive diverse. Un conto è la *Sacro-sanctum Concilium*, un conto è la *Lumen Gentium*, un conto è la *Gaudium et Spes*.

Noi non possiamo parlare di tre ecclesiologie diverse ma possiamo parlare di tre sensibilità diverse a livello ecclesiologicalo, dove il cammino postconciliare di attuazione del Concilio avrebbe potuto e dovuto portare a un profilo di Chiesa condivisa. Ma se noi vogliamo seriamente analizzare il momento post conciliare, chia-

miamolo momento, son quarant'anni della Chiesa, noi ci dobbiamo purtroppo confessare che, se una debolezza oggi la Chiesa ha, questa debolezza consiste nel non avere sviluppato, maturato, un modello condiviso di Chiesa. E quello che mi impressiona dal punto di osservazione in cui mi trovo è esattamente che ciascuno può far funzionare l'espressione di ecclesiologia di comunione secondo i propri vantaggi, le proprie prospettive, alla fine anche le proprie fisse, le proprie voglie o non so quant'altro. Questo con tutte le difficoltà che comporta perché abbiamo creato poi, il rischio è questo, il contenitore, dove sta dentro tutto: la chiesa universale con dentro tutto, la Chiesa particolare con dentro tutto, come somma di realtà che a volte non stanno assolutamente insieme e non vivono il principio della comunione. Quindi, andare a trovare poi, il diaconato nella Chiesa-comunione "«L'è diura! No?»" Questa è la prima indicazione. Credo tutto questo sia fondamentale perché i tentativi ai quali noi assistiamo da parte di più di qualche realtà nella Chiesa è esattamente quello di smontare l'esistente o di staccarsi dalla tradizione e di conseguenza costruire dei modelli di Chiesa che sono dei moduli, con il rischio terrificante che la Chiesa diventi come il centro commerciale. Certe modalità di essere, vivere la Chiesa, abbiate pazienza, mi assomigliano tanto al centro commerciale, dove c'è uno spazio per il passeggio, dove si ritrovano tutti, dove ciascuno poi va al negozio che gli interessa. Se andassimo per questa via sarebbe drammatico.

Nell'attesa che maturi, perché il Vaticano II ci dice che la Chiesa non è la risultante di un elemen-

to umano e di un elemento divino, ma una sola complessa realtà che risulta da questa compenetrazione di umano e divino, in forza dell'azione dello Spirito. Non è una sommatoria, ma è l'azione profonda dello Spirito che sospinge la Chiesa e quindi la Chiesa ci porterà a maturare, attraverso questa grande epoca di transizione, ci porterà a maturare un modello di Chiesa condivisa. E mentre questo sta germinando però, noi ci siamo dentro. Ci siamo dentro a camminare, ad attendere quella situazione, ci siamo dentro a lavorare, ci siamo dentro a condividere questa lenta, lentissima crescita. E allora, cosa possiamo dirci? A me pare che, se vogliamo andare su una riflessione attenta sul diaconato, non possiamo farlo dipendere dalla Chiesa-comunione ma dobbiamo farlo dipendere esattamente dalla Tradizione. Scegliere quelli che sono i punti precisi, i punti sicuri che la Tradizione ci rimanda in maniera tale da comprendere come in questo contesto di chiesa comunione possa maturare e possa svilupparsi. Perché dico questo? Se il diaconato è un elemento essenziale, vorrei sottolineare fortemente questo aspetto, nella struttura ministeriale della Chiesa, quando dico essenziale dico che, data la Chiesa e dato anche questo elemento, quindi non è a piacimento, significa allora concretamente che la sua identità teologica, la prima domanda rispetto a questo, non può e non deve essere determinata da un modello contestuale, anche se è quello del Vaticano II, ma va a determinare ogni modello contestuale che significa che la "Ecclesia communio", la Chiesa eucaristica dei primi secoli, la Chiesa imperiale poi, la Chiesa della riforma gregoriana dopo, la sposa di Cristo, la vera Chiesa della controriforma, i vari passag-

gi dei modelli che durante i secoli la Chiesa è andata assumendo, non possono fare a meno della figura del diacono. Anzi, possiamo far funzionare la figura diaconale come elemento di verifica critica di come è stata la Chiesa. Non posso fare tutta la dimostrazione però rendetevi conto che il secondo millennio cancella il diaconato. Non lo cancella come figura, lo sopporta unicamente come grado di passaggio verso il sacerdozio. E' uno dei gradini verso il punto massimo dell'onore dentro la Chiesa che è quello della gerarchia ma gerarchia in termini clericali, sacerdotali, il sacerdozio per intenderci. Ora, è evidente che questo modello di Chiesa che arriva alla fine con quella distinzione così radicale ecclesia docens ecclesia discens dove, coloro che stanno sopra i pastori e i maestri, come si esprimeva la tradizione controversistica, sono coloro che hanno tutti i diritti soprattutto tutto il potere e coloro che stanno sotto sono coloro che sono chiamati all'obbedienza, è evidente che in questa strutturazione, la famosa idea della figura piramidale, la figura diaconale risulta assolutamente non solo transeunte, ma transitoria, punto di passaggio verso.

E' evidente che in un altro contesto dove la Chiesa non è così strutturata su due piani fortemente separati noi ci troviamo nella possibilità di riflettere seriamente sulla presenza, non solo formale, ma effettiva di un ministero come quello del diaconato. Quindi quando noi vogliamo riflettere su questo non possiamo che scegliere il punto di partenza della Tradizione. Ora, io non starò a ripetervi tutti i passaggi, credo che lo conosciate, l'ho portato come termine di riferimento per la nostra riflessione, quel documento della Commissione Teologica Internazionale che è stato

pubblicato il 30/09/2002 e che presenta, dopo un lavoro di dieci anni, due mandati di due sotto-commissioni: "Il diaconato: evoluzioni e prospettive". Una sola piccola annotazione per chi avesse questa collana è il volume 21 dai numeri 940 in poi le pagg. 616 in avanti. E' un documento ampio, articolato che parte dal Nuovo Testamento, dalla Tradizione, dalla discussione intorno al termine diacono e arriva fino alle applicazioni ad oggi.

Mi permetto solo una piccola annotazione su questo documento: la data 30/09/2002. Vale a dire 37 anni dopo la chiusura del Vaticano II. E' come dire, al di là della buona volontà, dell'attenzione, della sensibilità, della volontà di far maturare questo ministero dei vescovi nelle loro chiese all'interno della Chiesa universale, questo ministero per certi aspetti - soprattutto la riflessione intorno a questo ministero - ha costituito per certi aspetti la cenerentola dell'indagine teologica intorno al ministero ordinato.

Tutto questo produce o potrebbe produrre qualche atteggiamento rivendicativo o qualche atteggiamento polemico o qualche atteggiamento oltre le righe. Ora quello che a me pare noi dobbiamo dirci è che siamo chiamati ad essere nella Chiesa e a costruire nella Chiesa secondo la vocazione che il Signore ci ha dato, precisando il volto di questa vocazione, di questo ministero. Allora in questo senso, se noi partiamo dalla Tradizione e voi vi rendete subito conto non possiamo partire dalla Scrittura, benchè la Scrittura ci fornisca alcuni elementi, perché il termine diacono all'interno della Scrittura è ancora così fluido che non può essere letto alla luce delle nostre ministerializzazioni delle nostre strutturazioni dei diversi ministeri. Però la tradizione immediatamente trova

contatto con il Nuovo Testamento. Noi troviamo subito il binomio "episcopoi diakonoi". Questo binomio che ha bisogno di essere interpretato e naturalmente rimanda allo strutturarsi, già alla fine del primo secolo/inizio del secondo, di una gerarchia all'interno della Chiesa e di una specificazione di alcuni ministeri avvertiti come necessari. Quando arriviamo velocemente, siamo già con Ignazio di Antiochia, alla tripartizione di un Vescovo monarchico, di un presbiterio e dei diaconi, noi possiamo già intravedere quella che sarà la strutturazione successiva per secoli e anche se viene perduta in termini di sensibilità durante il secondo millennio, però viene mantenuta esattamente. Quali sono gli elementi che dalla Tradizione ci arrivano sicuri? Che il diaconato è il primo grado ascendente, che il diaconato è il ministero non "ad sacerdotium", che poi in questo senso si vada discutendo "ad ministerium episcopi" o "ad ministerium" semplicemente, lasciamo in sospeso. Né credo che ad oggi, siamo in grado di determinare con esattezza storica se sia l'uno o l'altro, ma sarà secondo la sensibilità teologica, un'interpretazione. Sicuramente però dalla Tradizione noi abbiamo l'indicazione che è strettamente legato al Vescovo. In un'intima unità per cui non è comprensibile un ministero diaconale se non in relazione al Vescovo. A me pare che questi elementi ci permettano di fare alcune riflessioni. Insistere sul fatto che è "ad ministerium" non "ad sacerdotium". Non pensate che affermando che "ad sacerdotium" voi qualificate meglio il vostro ministero perché sarete sempre preti di serie B. Tutti i ministeri nella Chiesa hanno dignità secondo il modo e secondo la misura che il Signore ha voluto stabilire. Nessuno nella Chiesa è

chiamato a fare il chierichetto maggiore. Scusatemi l'espressione. Ma purtroppo utilizzo anche questo frasario perché troppe volte soprattutto parecchi preti utilizzano indicazioni di questo genere. Però bisogna che allora siamo precisi, quando le questioni di certi collegi di diaconi e la discussione se hanno diritto al "don" o non al "don", se sono parte o non sono parte del presbiterio, o cose di questo genere, per chiarezza, se non è "ad sacerdotium" non è parte del presbiterio. Perché il presbiterio è un corpo sacerdotale che ha come principio di unità il Vescovo, e il Concilio Vaticano II al n. 41 della *Sacrosanctum Concilium* ci dice che la precipua manifestazione della Chiesa si ha nella Cattedrale là dove celebra il vescovo, là dove si raccoglie il popolo di Dio nell'Eucaristia del Vescovo intorno all'unico altare. Il Vescovo celebra circondato dal suo presbiterio e dai ministri e dov'è evidente i ministri sono in primo luogo i diaconi. Però attenzione, la Tradizione ci dà anche alcune indicazioni semplici per dire che è possibile che sia parte del sacerdozio. Una controprova, la scomparsa nel secondo millennio del diaconato, è esattamente la dimostrazione che non è ad sacerdotium. Se fosse stato "ad sacerdotium" là dov'è caricato il sacerdotium come elemento fondativo della Chiesa non poteva sicuramente scomparire il diaconato. Oltretutto, Trento, soprattutto il catechismo romano che interpreta Trento, quando ci dice quali sono i sette gradi dell'ordine, gli ordini minori e gli ordini maggiori, ne presenta quattro minori: l'esorcistato, l'ostiarato, il lettorato, l'accollato e poi presenta il su-diaconato, vedete com'è? Il diaconato, e il Sacerdotium che chiaramente comprende in prospettiva, quello dei presbiteri, co-

loro che sono ordinati "ad gradum presbiteri" e poi del Vescovo.

... partecipano del sacerdozio di Cristo ma nessun presbitero può esercitare la sua missione se non in comunione con il Vescovo che è qualcosa di più se della *Missio canonica*, è proprio la forma di legame profondo determinata non dal fatto di essere presbitero soltanto, ma di essere un membro del presbiterio che non è la somma dei preti ma è un corpo: il corpo ministeriale: la Chiesa. Allora, il Vescovo è: principio di unità della sua Chiesa di questa *portio populi Dei* e principio di unità del suo presbiterio come corpo ministeriale, ma diventa anche sorgente di tutto l'insieme di ministeri di servizi alla Chiesa, che lui, come principio di unità, è chiamato a stabilire e che possono essere tanti, infiniti, moltiplicati, ma il primo così importante e così necessario che non può mancare ad una Chiesa particolare è esattamente quello del diaconato in relazione con il Vescovo. E così mi pare di poter fare un'altra affermazione: si deve aspettare il 2002 per un documento sul diaconato permanente perché? Perché di fatto si è fatta una teologia debole della Chiesa locale. O la riflessione non è stata su una seria ecclesiologia della Chiesa locale ma sulla pastorale della Chiesa locale. Per cui che cosa accade? Sul piano pastorale siamo quelli che siamo, vediamo come siamo, e non c'è stata la necessità di riflettere esattamente sulla natura della Chiesa e di conseguenza sugli elementi strutturali di questa Chiesa. Se badate bene, la declinazione che ho fatto fino adesso di tutto il discorso, è legata esattamente alla Chiesa locale. E mentre è contemplata la possibilità dell'esistenza, la forma dell'esenzione, di gruppi comunitari, ordini, di sacerdoti, a servizio

della Chiesa universale, non è previsto nessun modo, nessuna forma di comunità diaconale a servizio della Chiesa universale. Perché, è il singolo diacono che in caso viene posto a servizio – il singolo - non il gruppo. Ma il contesto fecondo di maturazione della teologia del diaconato è quella della Chiesa locale: sicuramente! Necessariamente! In questa relazione costitutiva con il Vescovo. Ora, se voi tenete presente questo aspetto, allora a me pare che posso già andare verso la conclusione, non debbo dilungarmi molto perché gran parte di quello che dovevo dire l'ha detto l'arcivescovo prima nella sua lettera. Quando ha detto vedete: vi ho scritto una lettera (interessantissimo questo aspetto) dove lui vi ha indicato tutta una serie di ministeri, tutta una serie di ambiti, di prospettive legate a chi e a che cosa? Alla Chiesa di Firenze. All'arcivescovo di Firenze il quale principio di unità di questa chiesa e quindi principio di riferimento anche di tutte le vocazioni, di tutti i ministeri di questa Chiesa, dice ai suoi diaconi cioè a quei ministri che sono in diretta relazione con lui: guardate che la Chiesa di Firenze ha bisogno di voi in questo modo. Cambia la situazione nella Chiesa di Firenze? Cambierà? La modalità di presenza dove vedete, la chiamata che viene fatta a voi è una chiamata creativa. È una chiamata di presenza e di servizio dentro tutte le situazioni contestuali di questa Chiesa, su questo territorio per realizzare esattamente un servizio che sarà legato a che cosa? Legato alla liturgia? Anche! Ma non è l'ambito privilegiato. La Tradizione ci dice alla carità! Ma la carità significa legato alla situazione degli uomini e delle donne di questo mondo in tutte le loro realtà di vita. Sì l'antichità ci trasmette anche forme di servi-



zio per cui i diaconi partivano a dare la comunione per raggiungere tutti gli ammalati. Ma mi domando se la sottolineatura va al fatto di portare la comunione o al fatto di andare a trovare gli ammalati. Chiaro che è importantissimo tutto questo, ma è evidente che la cura della Chiesa è la cura dei poveri, la cura degli ammalati, di coloro che non hanno voce, la cura di coloro che hanno bisogno di essere ascoltati. Dove

il diacono è colui che si mette a disposizione, è tipico del termine diacono. Voi sapete il greco distingue *doulos* e *diaconos*. *Doulos* è lo schiavo colui che si fa servo di Dio, schiavo di Dio. Allora io dico, rispetto a questo, nell'animazione del servizio su tutti i fronti della vita ecclesiale, tutti i fronti della vita ecclesiale quali? Quelli che ha stabilito il Vescovo, o quelli che il Vescovo in sinergia con voi e con la Chiesa locale vorrà stabilire.

A me pare che se noi guardiamo in questa direzione, ne comprendiamo un profilo di diaconato non vincolato eccessivamente da forme canoniche se non l'essenziale, l'essenziale della immissione del primo grado dell'ordine, l'essenziale del legame con il Vescovo, l'essenziale del legame con la Chiesa e poi proprio dentro questa Chiesa insieme con il Vescovo, questa capacità di pensare una presenza in armonia con tutti. In questo senso si può pensare una relazione con le parrocchie? Dipenderà dalla chiesa locale. Si può pensare una presenza diversa? Dipenderà dalla Chiesa locale. E una forma libera assoluta? Sicuramente che no! Dipende da un cammino che si fa in questa direzione. Dove è chiaro che ci troviamo in un solco della tradizione che tuttavia va costantemente definito in forza di queste relazioni e soprattutto in forza di questa relazione privilegiata diaconi-vescovo. Questo, perdonate e vado a chiudere. Nel bene e nel male. Mi spiego: ascoltavo prima i numeri. Mi diceva l'Arcivescovo che con la sua presenza a Firenze è cresciuto il numero dei diaconi permanenti. Tradotto: il Vescovo crede nei diaconi permanenti. Potrebbe venire un vescovo che non crede ai diaconi. Che fate? State nella Chiesa nell'atteggiamento di chi edifica facendo che cosa? Pregando per la Chiesa, facendo maturare la Chiesa, essendo dentro la Chiesa,

Allora vedete, se c'è una possibilità di questo genere, uno potrebbe dire: bisogna arrivare a una legislazione canonica tale per cui i diaconi siano garantiti. Una specie di sindacato. Questa potrebbe essere una via. Tuttavia a me sembra che il discorso più profondo sia un altro che proprio la natura di questo ministero sia quello di essere così profondamente legato a questa Chiesa lo-

cale, vivere di questa Chiesa locale e spenderci la vita e esattamente secondo le situazioni di questa chiesa locale. Senza inutili rivendicazioni o naturalmente facendo crescere invece la coscienza, la consapevolezza, di quanto sia importante un ministero di questo genere. Una Chiesa che diminuisce se stessa. Il diaconato come ministero, che cosa dice la Chiesa? Che per sua natura è Chiesa chiamata al servizio. Quando qualche Vescovo, nel vezzo liturgico mette sotto la pianeta o sotto la casula anche la dalmatica, vuole mostrare la sua relazione totale con la sua Chiesa dice che il Vescovo è il primo diacono, il primo servitore. Allora una indicazione di questo genere, dice dello sposo, quella che poi è anche la natura della sposa, che deve essere servita ma che nelle sue membra non solo riceve, ma è anche quella che costantemente dà. Non è forse la descrizione, il commento fatto prima relativo al capitolo 12 della lettera ai romani? A partire da qui si tratta di elaborare con creatività, di elaborare il profilo ecclesiale e ministeriale del diacono secondo i bisogni di questa chiesa, attendendo un modello ecclesiale condiviso che ancora stenta a maturare. Buon cammino!

Nel dialogo che è seguito alcuni dei presenti hanno rivolto al relatore le considerazioni qui riportate sinteticamente.

- 1) In questo contesto, attendendo c'è anche da produrre (Attendendo e affrettando la venuta del Regno di Dio!)
- 2) E' stato rivalutato il Concilio di Trento, non secondo la Contro-riforma, ma in relazione a tutta la teologia che lo ha preceduto e che ha permesso di arrivare a quelle formulazioni. E' bene che il diaconato maturi in ambito teologico e non attraverso norme

che servirebbero solo a imbrigliare cose che ancora non sono cresciute abbastanza. Il problema è che i diaconi possano crescere ed avere la possibilità di esprimersi.

3) In merito alla ministerialità diffusa può nascere qualche problema, specialmente se si mette insieme tutta la ministerialità senza distinzione tra il ministero ordinato e qualsiasi altro tipo di ministerialità. Ne è prova un articolo apparso sul giornale diocesano dove nella ministerialità si infilava di tutto: ministri straordinari della comunione, diaconesse ecc. ecc. Si rischia di ingenerare confusione.

Relatore:

Allora, a me capita spesso di essere percepito dai progressisti con un tradizionalista e dai tradizionalisti come un progressista. Probabilmente per un motivo molto semplice. Tengo su Vita Pastorale una rubrica relativa al Vaticano II e quando comincio il mio corso di ecclesiologia incomincio dal Vaticano II e continuo a ripetere ai miei studenti che il Vaticano II è l'evento che segna la Chiesa in termini tali che noi non possiamo prescindere da questo. Ma poi provo a fare un'ermeneutica teologica della storia della Chiesa per dimostrare come c'è una continuità e non solo una continuità. Vorrei con questo richiamare il discorso del Papa fatto il 5/12/2005 quando ha parlato di due ermeneutiche del concilio. Una ermeneutica della discontinuità, della rottura, e un'ermeneutica della continuità e della continuità della riforma dove una ha prodotto disastri, l'altra sta facendo frutti. Uno può anche obiettare che questa è un'interpretazione e che uno diventando papa non potrebbe più fare il teologo, come alcuni hanno obiettato. Tuttavia a me pare dal momento che noi ci mettiamo

davanti al Vaticano II dobbiamo essere in grado di cogliere quella realtà che ci fa maturare come Chiesa.

Se il Vaticano II ci ha riproposto la ripresa del diaconato nella forma del diaconato permanente come grado stabile del sacramento dell'ordine e non soltanto come un passaggio transeunte, mi pare dobbiamo assumerlo in tutta la grandezza e la rilevanza di questa decisione. Naturalmente, come tante altre cose passate dal Vaticano II non basta quel numero LG29 per costituire il profilo intero del diaconato. Ci sono alcune indicazioni dalle quali partire per tenere presente la possibilità di camminare definendo in maniera più profonda e articolata il profilo del diacono. Un profilo che si trova a scontrarsi con una dura realtà. La realtà anzitutto su questo grado dell'ordine per molti secoli o di non pratica, Udi na forma di ritualizzazione, di partecipazione, di presenza. Quando io ero bambino ancora prendevano il vice parroco e gli mettevano addosso la dalmatica già prete in abbondanza, e al vecchio canonico gli mettevano la dalmatica, uno faceva il diacono l'altro faceva il suddiacono. Comiche. Per mantenere in piedi una prospettiva organizzata in quel senso. E' evidente che noi facciamo fatica ad uscire da quella ritualizzazione. Da quell'articolazione.

Oltretutto si fa la fatica di confrontarsi con un'esistenza legata al lavoro, agli impegni, alla famiglia ecc. ecc. In questo senso se uno ha un lavoro è guardato come diacono, ma qual è il problema? Prima di tutto mi pare che qui ci sia un elemento fondamentale. E' una lezione che ho imparato dal Vescovo che mi ha fatto prete il quale diceva anche se non dovessero fare - il primo diacono l'han fatto nel 1976 in

una piccola diocesi - anche se non dovessero fare nulla, esprimono una ricchezza delle vocazioni alla Chiesa alle quali io come vescovo non posso e non voglio rinunciare. Prima cosa.

Seconda cosa diceva: se anche non possono far altro, esprimono una scelta che manifestano in un atteggiamento di gratuità. Questo edifica la Chiesa. Si potrebbe aggiungere anche molto. In una Chiesa che si concepiva in un'unica diocesi, che aveva un unico vescovo il papa, ed i vescovi erano i suoi funzionari, accadeva che ci fossero uomini e donne che esprimevano delle scelte di vita anche in ordine alla santificazione del lavoro, dell'esistenza e vedete come in questo momento la presenza dei religiosi sta sparendo in maniera esponenziale. Ma perché? Anche questo anziché pensarlo come un dramma, andrebbe pensato come una sfida. Se il Vaticano II ci ha detto: Capitolo V della *Lumen Gentium* c'è un'universale vocazione alla santità: là dove i battezzati sono, là i battezzati fanno quella *consecratio mundi* quella presenza nella forma del lievito del regno di Dio che trasforma la vita dei credenti o comunque è un segno che esiste altro. Che all'interno di queste realtà esistano degli uomini che portano dignitosamente, fermamente, con molta precisione, la loro dignità di persone ecclesiali dedicate totalmente alla Chiesa non solo nella forma di un servizio ma nella forma di un'esistenza, a me pare che sia una testimonianza enorme. Oltretutto una testimonianza fatta sul registro della gratuità: là dove ci sono Chiese all'estero, nel nord Europa soprattutto, ormai hanno trasformato i ministeri in forme stabili di lavoro remunerato e redditizio. Un volto gratuito della Chiesa mi sembra un elemento di grande importanza.

Naturalmente in questo senso poi la domanda è sempre relativa alla identità del diacono. L'ultima domanda mostra sorpresa e un pochino di disappunto rispetto alla ministerialità diffusa, per parte mia mostro sorpresa rispetto alla sorpresa. E mi spiego. Vedete come noi abbiamo la necessità di separare. Dipende come noi intendiamo la relazione. Mi spiego. Separare il ministero ordinato e farne una realtà, come dire, non voglio utilizzare il termine di casta, non ce l'abbiamo più nessuno, o non dovremmo averlo più nessuno. Tuttavia, il Vaticano II ha fatto la fatica, n. 10 della *Lumen Gentium*, di mostrare una relazione necessitante fra popolo di Dio e i suoi ministri. Tra sacerdozio comune e ministero ordinato: sacerdozio ordinato. In questo senso non esisterebbe il sacerdozio ordinato se non ci fosse il popolo di Dio. Lo sappiamo, c'è questa circolarità, è una funzione a servizio del popolo di Dio. A me pare che la presenza del diacono, all'interno del sacramento dell'ordine, con una distinzione netta tra una presenza *sacerdotium* e *ministerium* dica: che la forma del servizio nella Chiesa non può essere ridotta a una ritualizzazione o a una dimensione soltanto liturgica ma che deve manifestare esattamente una presenza che poi si apre a tutta la vita. Torno a dire che la figura che mi sembra emblematica, ci ho scherzato un attimo prima ma è fortemente rispettosa la mia indicazione, è del Vescovo che mette la dalmatica e la pianeta. La dalmatica sotto. Vale a dire: celebra il sacrificio in quanto colui che agisce per primo come sommo sacerdote in "persona Christi" è colui che garantisce che quella Chiesa sia esattamente una Chiesa al servizio.

Ora questa Chiesa al servizio lui la realizza, intorno a che cosa?

Egli chiama intorno a sé delle persone alle quali impone le mani e alle quali dice: il tuo non è un ministero occasionale, il tuo non è un modo di presenza nella Chiesa unicamente dato rispetto alla tua buona volontà, il tuo è una forma così stabile, così necessaria di presenza nella Chiesa, che io ti associo al mio ministero di diacono e ti mando come mia presenza in mezzo al mio popolo. Certo, a qualcuno come ai preti, non fa comodo essere un presbitero che esiste sempre con il Vescovo e mai senza il Vescovo, così ai diaconi in futuro potrebbe non fare comodo di essere espressione di questa ministerialità del Vescovo, di questo servizio del Vescovo. In questo senso io dico: attenzione, il diacono proprio perché assunto in questa dimensione, "ad ministerium", è anche espressione della ministerialità diffusa della Chiesa. Cioè una Chiesa tutta ministeriale trova nei suoi diaconi forse più che nei suoi preti, esattamente una forma, quasi un paradigma, del servizio a tutta la Chiesa. Se è poco: scusatemi! Poi, attenzione alle forme di sacralizzazione!

Altre questioni rivolte al relatore:

1) Perché la Lumen Gentium, ma anche Lei, ha voluto rimarcare la distinzione fra ministero e sacerdozio? Questa è una affermazione che si sente risuonare molto spesso, nonostante che i termini siano sufficientemente chiari. Probabilmente è legata alla questione della ministerialità diffusa. Il nostro Vescovo più di una volta, ce l'ha anche scritto, ci ha invitato anche ad allargare gli spazi, ad essere creativi, ad avere fantasia, ad impegnarci nei servizi, nei vari ambiti. In questo contesto nella Chiesa c'è la consapevolezza della ministerialità diffusa e della potenzialità del ministero diacona-

le? Anche perché –talvolta– possiamo rilevare non tanto resistenze, quanto la mancanza di incoraggiamento a lanciarsi in servizi particolari nell'ambito della parrocchia o del vicariato.

2) Il diaconato si pone all'interno della Chiesa in una prospettiva missionaria: dobbiamo essere testimoni della speranza. Ecco perché, in questo tipo di società, non possiamo essere della gente che critica. Dobbiamo avere la pazienza di reggere questa situazione di passaggio. E' come il matrimonio!

3) Per configurare meglio il ministero del diacono chiedo se per il futuro sarà possibile -per i candidati presbiteri- accedere direttamente all'ordinazione presbiterale senza necessariamente passare attraverso l'ordinazione diaconale (=abolizione del diaconato transeunte)

Relatore:

Allora, comincio da quest'ultimo, comincio con una battuta. Siccome tutti i preti aspirano a diventare Vescovi, allora, non si può essere Vescovo senza essere diacono. Battutaccia naturalmente! Circa le aspirazioni varie che ci sono in giro. Naturalmente, a me pare di dover rispondere nella prospettiva di prima, nel senso che non ci può essere un sacerdozio ministeriale che non sia costitutivamente anche una forma di servizio. Cioè fa parte del sacerdotium questo aspetto del servizio. Ma naturalmente questo aspetto del servizio non è precipuo, non è l'unico e quasi costituisce invece l'elemento vincolante che obbliga ad esercitare il sacerdozio in un certo modo. Lo dico così anche ringraziando ad esempio, per l'esperienza, la mia classe, siamo diventati preti nell'81, diaconi nell'80, e sono 26 anni che noi tutti gli anni ci incontriamo il giorno anniversario

della nostra ordinazione diaconale. Esattamente a fare memoria del nostro cammino, ma in quella prospettiva. E' stata una grazia. Oltretutto non ci incontriamo neanche una volta, due volte all'anno, nel giorno, e poi durante l'estate andiamo a fare le visite pastorali uno da una parte uno dall'altra ecc. ecc. condividendo il tutto.

Rispetto al discorso che è stato fatto nel secondo intervento, non ho molto da aggiungere, mi sembra il tutto ben condivisibile. Naturalmente però mi sembra ci siano alcuni elementi che mi sembra il caso di sottolineare. Questa tendenza dell'assorbimento del diaconato nel sacerdozio, mi sembra sì un fatto per certi aspetti endemico. Perché? Perché c'è la crisi delle vocazioni, c'è la necessità delle sostituzioni, di persone che non ci sono più ecc. ecc. con la possibilità di affidare le parrocchie al diacono... Faccio notare che una parrocchia affidata ad un diacono assume un volto diverso da una parrocchia affidata ad un presbitero. Per molte ragioni. Prima fra tutte l'Eucarestia. Allora in questo senso, se c'è una ragione fondante Eucarestia-Chiesa anche questa assunzione di responsabilità, accogliamo come sta avvenendo, da parte dei diaconi, stia cambiando, modificando il volto della Chiesa e non abbiamo ancora sufficientemente riflettuto su questa modificazione.

In fondo potrebbe essere o sta manifestandosi come via, attraverso la quale una Chiesa soltanto clericale sta incominciando a non essere più tale. Se questo è vero, percorriamo questa via. Ma con una preoccupazione o un'attenzione particolare che chi è posto in questo servizio lo faccia in termini di una forte responsabilità per cui in questo senso anche con un forte profilo e torno a dire

il discorso di prima.

Giustamente se il cardinal Benelli diceva: se ce la fate voi che siete sposati a dare tutti gli esami, vuol dire che ce la devono fare tutti. Ma... leggo dietro questa indicazione la necessità di profili forti. Ora, quando si dice di profili forti, permettetemi una piccola cosa: fino adesso, dico gli anni passati, il registro su cui ci si è mossi, è un po' quello della necessità e quindi quello della supplenza e quindi quello della configurazione del modello diaconale esattamente a quello presbiterale. Ma man mano che comincia ad esistere una presenza diaconale per anni, ormai da decenni, questa realtà tenderà a configurarsi per se stessa, con un profilo proprio, e quindi con una capacità propria di presenza, quindi, sogno anche che ci siano forme di accesso al diaconato che non intervengano dopo. Non so com'è qui la situazione per cui non valuto nessuno e non peso nessuno, ho il massimo rispetto ma non posso non dire, gli studenti stranieri non capiscono questa doppia negazione, ma noi la capiamo bene: non posso non dire che molte ordinazioni diaconali sono intervenute dopo cammini verso il sacerdozio, e non raggiunti o cose di questo genere, cioè come forme suppletive o surrogatorie. Avvenega, dico secco, avvenga che ci siano vocazioni diaconali e basta. Vocazioni al diaconato che mostrano come questa realtà è così importante, necessaria, fondamentale, nella realtà della Chiesa. La Chiesa viene da questi volti e da questi diaconi con le loro famiglie manifestata come una Chiesa in permanente servizio. A questo ci si arriva!

Non so se considerarvi ancora nella lobby degli apprendisti, rispetto a una cosa di questo genere, ma quando arriverà quel tempo e quel momento in cui la vo-

cazione al diaconato sarà una vocazione percepita nella Chiesa come un fatto buono e necessario tanto quanto quello al presbiterato allora lì avremo raggiunto un punto di equilibrio e probabilmente un punto di maturità. Questo mi pare assolutamente fondamentale. E naturalmente in questo la *Lumen Gentium* ha distinto il ministero dal sacerdozio, in questo se la Chiesa ha una consapevolezza di questa ministerialità del diaconato. Fondamentalmente credo ancora no! Nel senso che quello che ho finora detto rispetto alla sovrapposizione delle figure, intende a dire: Mah! Chi è il comandante di vascello?! E' chiaro che nella nostra Tradizione è andata persa una figura e che va recuperata. O se no: guarda il prete, che è sposato adesso il prete? O cose di questo genere. No! Chiaro! Ma questo perché? Abbiamo vissuto una Chiesa per secoli, *ad unum*, di tipo clericale.

Però, permettetemi è un recupero a livello ecclesiale che oltretutto, non è arrivata come domanda, ma mi permetto di fare una "cacciata" a volte sono gli stessi diaconi che domandano, meglio, quelli che accedono al diaconato che domandano una forma di presenza soltanto liturgica. Non hanno un riferimento alla Chiesa locale, penso a tanti che giostrano sui vari palchi dei Movimenti! Questa è una cacciata eh?! Secca, secca, secca. Dove poi però quando domandi, siccome non conosco nessuno qui, posso sparare come mi pare, metter fuori tutti i cannoni: quando questi sono presenti a tutte le manifestazioni di questo genere, non li trovi mai quando sai che c'è l'incontro tale, la situazione tale e poi che cosa accade? Che a livello con la Chiesa locale non ci sono mai, perché sono impegnati sempre e solo col loro Movimento!

Credo che sia altrettanto deteriore questa cosa, come è deteriore fare preti unicamente per i Movimenti! Dove, permettetemi, la presenza all'interno di queste forme di rinnovamento della vita cristiana, anche di preti, anche di diaconi, anche di religiosi, qualsiasi battezzato, è di un'importanza fondamentale quando portano rinnovamento della loro vita cristiana e di conseguenza li riportano anche con una appartenenza, dentro la loro Chiesa, a servire la loro Chiesa, e non a fuggire permanentemente. Io conosco dei preti, anche dei diaconi, appartenenti a Rinnovamento, ai Focolarini, appartenenti a diversi Movimenti nella Chiesa, che sono una realtà splendida ... ma ne conosco altri...! Poi anche quelli che non appartengono, per altri sistemi, non è che quelli che non appartengono son così bravi dentro la loro Chiesa da servirla con tutto il cuore! No... ! Ma ne conosco altri che fanno dell'appartenenza la motivazione per fuggire permanentemente.

Allora, al primo posto la Chiesa! E dentro la Chiesa le forme di servizio! Sia esso sacerdozio ordinato, sia esso, ogni forma di ministero ordinato, sia esso quindi in maniera così potente il diaconato, sia ogni altra forma di servizio, con un primato alla Chiesa che è nostra madre e dove noi siamo, se volete, una delle membra del corpo di Cristo! Una delle pietre vive del tempio vivo! Uno dei diamantini dell'abito bellissimo della sposa! Ecc. ecc. ecc.

Mi dispiace che metà di voi abbia vissuto questo come essere buttato giù però a me pare essenziale fare discorsi chiari su elementi sui quali si può essere d'accordo. Parto dalla Scrittura. La Chiesa che ha il diritto-dovere di fissare il proprio cammino e gli elementi della propria esperienza a partire esattamente dall'evento fonda-

te ha anche il diritto di rileggere la tradizione veterotestamentaria e le indicazioni neotestamentarie alla luce della strutturazione che si sta dando ma nessuno credo potrà mai dimostrare che la figura del diacono nel N.T. e negli Atti degli apostoli o dei diaconi descritti nell'epistolario paolino, corrisponda alla figura del diacono che si è andata strutturando nella Tradizione.

Il P. Alseghi, che mi onoro di avere avuto come mio maestro, diceva che ogni ricostruzione delle origini è un'ipotesi e di conseguenza quello che a noi è dato è la possibilità di vedere la vita della Chiesa così come sia andata strutturando e rileggere di conseguenza la Scrittura alla luce della esperienza e della Chiesa dei primi secoli. In questo il legame tra il periodo apostolico e periodo subapostolico è sicuramente uno dei più complessi e di conseguenza con una grande difficoltà di ricostruzione che ci permette però di assumere alcuni elementi fondamentali. C'è un elemento essenziale e l'elemento essenziale è quello dell'apostolato. Se vogliamo guardare le prime comunità paoline, l'apostolato, l'apostolo era l'elemento fondante della Chiesa, intorno a lui si strutturano dei ministeri.

Questa complessità dei ministeri trova poi nella Chiesa del secondo secolo esattamente una configurazione che va a stabilizzare i carismi a distinguere fra carismi più essenziali e quelli ritenuti meno essenziali e dati in maniera tale che rendano capaci gli altri fratelli a compiere il servizio, le diaconie, mi riferisco alla lettera agli Efesini. Ci troviamo poi di fronte alla stabilizzazione delle lettere pastorali dove incominciamo a vedere che probabilmente un linguaggio che era molto simile nelle comunità giudaiche e nelle comunità ellenistiche: là dove nelle

comunità giudaiche si parlava di anziani presbiteri e poi diaconi e nelle comunità ellenistiche si parlava di episcopi e di diaconi, doppia forma, si incontrano insieme là dove comincia a sparire la prospettiva delle comunità provenienti dal giudeo-cristianesimo e incomincia ad emergere una figura, la figura dell'episcopo come sorvegliante all'interno del gruppo dei presbiteri.

Di conseguenza il Vescovo è colui che assume la funzione dell'apostolo e quindi garantisce il legame con l'evento originario e si vengono a stabilire due gruppi precisi. Il gruppo dei presbiteri e il gruppo dei diaconi che hanno un riferimento diverso al Vescovo. Il Vescovo è principio di unità del presbiterio. Il Vescovo è principio di vincolo del gruppo dei diaconi. I diaconi nominati al plurale, indicati evidentemente o come un collegio o quello che ne sia, hanno un rapporto particolare con il vescovo, il presbiterio è esattamente quel gruppo di persone (leggere Ignazio d'Antiochia) che costituisce il senato del Vescovo. Nella tradizione è sempre chiaro, adesso io rispetto quelle che sono le fonti di studio, mi ritrovo a dare queste indicazioni e a ripeterle con molta chiarezza: è sempre molto chiara la distinzione, precisa, netta, certa, tra *sacerdotium* e *ministerium*. Nel *sacerdotium* c'è il presbitero e l'episcopo e il vertice, anche a Trento, degli ordini, è esattamente dato dal *sacerdotium*. D'altra parte la tradizione della Chiesa dimostra in modo molto semplice questa questione perché i preti concelebano non i diaconi.

Se poi tutto questo ha a che fare con Trento, e con l'Eucarestia, vorrei farvi notare che l'elemento giustificante dell'esistenza di un *sacerdotium*, così pensato dalla Chiesa cattolica legato a Cristo capo, all'esercizio del sacerdozio

di Cristo capo, è esattamente connesso con l'Eucarestia. Una distinzione fra *l'agere in persona Christi* e *l'agere in nomine ecclesiae*. Nell'*agere in persona Christi* tutto questo ha a che fare esattamente con il *sacerdotium* che il Concilio di Trento pensava in termini profondamente unitari perché parlava di *sacerdotium* senza dare questa pienezza del sacerdozio se non all'interno di un linguaggio teologico per il Vescovo. Con il Vaticano II, dove si definisce la sacramentalità dell'episcopato e di conseguenza la pienezza del sacerdozio nel Vescovo possiamo parlare di unità dinamica esattamente nel fatto che il Vescovo è principio di unità del suo presbiterio. Torno a dire e mi sembra per me un elemento di profondo rispetto pensare di fare un consiglio clericale, questo dipendere dal vescovo, ma pensare di voler dare al diacono questa qualifica di sacerdote, secondo me determina un fatto automatico: lo svuotamento o l'abbassamento del ministero diaconale che è specifico, che è precipuo, che è unico, che è originale, che non è quello, scusate l'espressione di prima, di chierichetto maggiore, di quello che fa le cose perché non c'è il prete o che fa una serie di cose perché appunto non gli sono permesse e dove il suo ministero è definito esattamente dal fatto che tu fai tutto fino a questo punto. Questo è un ragionamento che secondo me funziona sulla vecchia definizione dell'altra opposizione laico-prete dove il laico che cos'è? Il non prete. Il diacono che cos'è? Il non presbitero? Abbiate pazienza, su un registro di questo genere non mi sento di andare. Mi sembra che sia una forma di rispetto, non giudico nessuno, ho una buona conoscenza e una buona amicizia con Don Severino Dianich, quindi il massimo di rispetto ma mi di-

spiace non vado su questo versante. Che sia esattamente quello di pensare che sia una qualificazione quella del diacono avvicinandolo il più possibile al prete. E' un'altra cosa! E' un'altra cosa! (N.B. non era stato possibile registrare la domanda all'origine di quest'ultima replica -n.d.r.)

Nella questione del Vescovo come principio di unità della sua Chiesa c'è una dimensione del *sacerdotium* che è espressa in quanto egli è sommo sacerdote della sua Chiesa. Economo del sommo sacerdozio e il ministero non si esaurisce nell'aspetto del sacerdozio anzi. Un discorso di questo genere porta in una direzione precisa: che c'è una contrazione del sacerdozio ministeriale esattamente verso forme specifiche che il sacerdozio ministeriale non è chiamato a coprire ed esercitare tutte le forme di ministero ecclesiale. In questo senso siamo ancora in questo lungo, lunghissimo passaggio verso un nuovo modello di Chiesa ma un lunghissimo passaggio che muove da una Chiesa che è tutta clericale dove il prete ha esercitato tutto e dove il numero di preti era tale da dare la possibilità di esercitare tutto. Ora, non ragioniamo ancora in termini di dire, costruiamo un ministero secondo questa onnipresenza del ministro che adesso non chiamiamo più soltanto sacerdote ma chiamiamo ministro ordinato in maniera tale che escluso il *sacerdotium*. Il *sacerdotium* ha una precisa funzione all'interno della Chiesa e io leggo le introduzioni alla *Sacrosanctum Concilium*, alla *Dei Verbum*, alla *Lumen Gentium* e leggo che il Concilio Vaticano II non ha inteso mettersi in contrasto con il secondo millennio, anche con Trento. Riprendendo le indicazioni di Trento, del Concilio Vaticano I, cosa significa questo? Con estrema semplicità, guardate che

anche la difesa, la custodia, di un ministro ordinato che sia di profilo maschile e dire che sia di profilo maschile, non significa dire che sia semplicemente maschio, ha anche un sacco di altre implicazioni, vediamo in giro purtroppo che cosa sta succedendo, ha senso unicamente in relazione con l'Eucarestia. Là dove non c'è Eucarestia non c'è nemmeno bisogno di un *sacerdotium* con questo profilo. All'interno delle Chiese della riforma se Chiese vogliamo chiamarle o comunità ecclesiali secondo un concetto di salvezza o di Chiesa che c'è è perfettamente legittimo che ci siano delle Pastore?

Card. Antonelli:

Intanto ringrazio don Dario che ci ha fatto una relazione e poi anche questo dialogo in queste risposte, è stato molto stimolante su molti punti e sicuramente usciamo da quest'incontro arricchiti, usciamo anche con molti stimoli per riflettere ulteriormente. Non solo per riflettere, ma anche per sperimentare le vie diverse, creativamente per l'esercizio del ministero.

Io vorrei fare solo qualche sottolineatura, condivido con don Dario che la terminologia nel N.T. non è tecnica ma è ancora molto fluida, vaga, quindi quando si parla di episcopos, non è che si intende il vescovo, probabilmente sono i presbiteri, secondo gli ambienti le stesse figure assumono nomi diversi, tanto è vero che a Efeso, Paolo incontra i presbiteri, e li chiama: Dio vi ha posto come vescovi. Son terminologie ancora allo stato nascente e quindi così vaghe... e così anche i diaconi; non sappiamo a che cosa corrisponde con precisione, nella lettera ai Filippesi, mi pare, quando saluta i diaconi, probabilmente si saranno state figure analoghe, non lo so. I sette diaconi degli At-

ti degli apostoli probabilmente non erano diaconi perché i compiti che hanno, vanno molto al di là. Qualcuno addirittura dice che erano i responsabili per cristiani di cultura ellenistica, come i presbiteri erano quelli di cultura giudaica, quindi è difficile per noi risalire a che cosa si riferiscano con precisione queste cose. Mi pare si può dire che la terminologia più antica per indicare le guide, i responsabili delle comunità cristiane, non è di tipo sacerdotale, voi lo sapete meglio di me che nel N.T. sacerdote è chiamato Gesù Cristo in quanto offre il sacrificio della sua vita. Sacerdote si dice in rapporto al sacrificio che offre, e Gesù è sacerdote perché offre il sacrificio della sua vita specialmente sulla croce. E così anche il popolo cristiano tutto è chiamato popolo sacerdotale perché tutti i cristiani son chiamati in unione a Cristo a fare l'offerta della propria vita a Dio: il sacerdozio comune. Nel N.T. c'è solo questa terminologia sacerdotale, è molto bella fra l'altro appunto perché ci fa capire che non si tratta di fare delle cerimonie semplicemente, ma di offrire se stessi a Dio facendo la sua volontà. Ecco, solo nel secondo secolo, già alla fine del primo, incominciano i paragoni con l'A.T., dapprima Clemente ecc. ma solo nel secondo secolo, comincia ad apparire la terminologia sacerdotale per indicare i responsabili della Chiesa. Prima sono i Vescovi ad essere chiamati sacerdoti: perché? Perché celebrano l'Eucarestia che è il sacrificio di Cristo ripresentato nel segno del pane dato a mangiare e del vino dato a bere. Quindi, prima sono i Vescovi che vengono chiamati sacerdoti poi, in un secondo momento, verso il terzo secolo, mi pare, la terminologia si estende anche ai presbiteri. Perché? Perché concelebrano col Vescovo o lo sostituiscono quand'è

LA 3ª GIORNATA DELLA COMUNITÀ DEL DIACONATO

Domenica 18 febbraio si è svolta la terza Giornata della Comunità; giornata vivace e frizzante sia per la presenza del nostro Arcivescovo che per quella del docente di Ecclesiologia alla Gregoriana don Dario Vitali, ma andiamo per ordine. L'incontro si è svolto nella stupenda cornice, storico-paesaggistica della chiesa di santa Margherita a Montici alla presenza di don Mario (delegato per il diaconato) e di un folto gruppo di diaconi ed alcune spose.

Il Cardinale commentando la monizione introduttiva della preghiera di inizio ed il passo della Lettera ai Romani sulle molteplici membra e l'unità del corpo, ha richiamato tutta la comunità diaconale all'unità. Già questo ritengo sia un messaggio, se pur nell'apparente ovvietà, di profonda sostanza. Si è poi soffermato sul versetto del salmo responsoriale: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene" esternando un pensiero che lo accompagna da molto tempo; facendoci notare come il momento archetipo di questo pronunciamento avvenga nell'atto del morire, in quel preciso istante, l'uomo di fede, non recita il versetto solo con le labbra ma con tutto l'essere, l'integralità dell'essere e non solo la parola si affida completamente a Colui che può salvare da morte. Il momento clou dell'incontro è stata la relazione di don Dario, la quale è stata sicuramente molto stimolante e ritengo anche puntuale nell'individuare e svolgere alcuni punti inerenti l'identità, direi ontologica, dell'essere diacono permanente, oltretutto evidenziare anche i molteplici ambiti e compiti in cui detto ministero può svolgere la propria azione ecclesiale.

Attraverso un breve excursus nel dato biblico ha tracciato una riflessione terminologica della parola diacono, facendo risaltare tutta la fluidità che detto termine ha rivestito fino al II secolo.

Proprio in virtù di suddetta fluidità e quindi non possibilità di attribuzione certa del ruolo, in relazione al termine diacono, il prof. don Dario, ha poggiato la sua riflessione sulla Tradizione e sul Magistero della Chiesa, toccando infine alcune indicazioni emerse, nel documento della Commissione Teologica Internazionale.

In questo articolo cercherò di riportare un paio di pensieri espressi da don Dario, (nella speranza che si possa sbobinare la registrazione della relazione), che penso essere paradigmatici del pensiero del relatore.

Una primo pensiero ha dato grande risalto alla gratuità del ministero diaconale facendo leva proprio sul fatto che, il lavorare nella Vigna gratuitamente, edifica tutta la chiesa, la quale, è "costretta" a scorgere in quel servitore Cristo servo. Anche se i diaconi non sono o non vengono ri-

conosciuti per quello che vorrebbero, l'oblatività e la gratuità con cui esercitano il ministero è il migliore biglietto da visita che essi possano esibire.

Un secondo pensiero, tratto dalla relazione, faceva leva sulla cattiva abitudine che c'è, tra il clero, a forzare la separazione tra ministero ordinato e ministero comune, mentre è compito proprio del ministro ordinato il prodigarsi per attuare una pericorese tra i due ministeri. Il diacono deve addirittura essere il volano di tale circolarità in quanto, vivendo in un contesto laicale, ha conoscenze ed esperienze da dover spendere a tal fine.

Alla fine della relazione vi è stato un'animato ed interessante dibattito con il relatore, che ci fa scorgere una Comunità intenta ad interrogarsi su chi è e dove sta andando.

La conclusione è stata tratta dal Cardinale il quale ha ringraziato il relatore per gli stimoli forniti e per la chiarezza nell'esposizione.

Il Cardinale ha poi sottolineato come tutto il ministero ordinato abbracci in sé quello diaconale e come non possa essere altrimenti, in quanto, ancora oggi, Cristo servo si china ed accompagna gli uomini e le donne del nostro tempo.

Come ultima riflessione il Cardinale Antonelli ha posto l'attenzione sulla centralità della famiglia in modo particolare, per il prossimo triennio pastorale nella nostra Diocesi. Un ruolo fondamentale, in tale pastorale, lo riveste il diacono, in quanto, molto spesso vive la realtà sacramentale del matrimonio e da dentro tale realtà può essere con la sua sposa la cerniera tra la parrocchia e le varie famiglie che in essa risiedono.

Un progetto innovativo, ha proposto il Cardinale, potrebbe essere quello di istituire dei catechisti-visitatori i quali andando a trovare e coinvolgendo le famiglie della parrocchia diano il fondamento ad una pastorale familiare che accompagni le famiglie dal pre-battesimo alla comunione (scansione dell'iniziazione cristiana delle origini), creando, come metodologia, incontri sia di catechesi che informali.

L'incontro si è concluso con la cena e a proposito della tavola un'ultimo pensiero il quale si rifà all'incipit dell'articolo in cui ho sottolineato come questa terza Giornata della Comunità sia stata frizzante e vivace, proprio come il vino nuovo, che, come sappiamo, necessita di otri nuovi.

Andrea Cecchi



malato, quand'è assente. E' sempre in relazione all'Eucarestia che si applica questa terminologia. Perché l'Eucarestia è lo stesso sacrificio di Cristo! Anzi è Cristo stesso che per mezzo di questi suoi rappresentanti offre se stes-

so, presenta l'unico sacrificio nei segni sacramentali. Quindi, la parola sacerdozio ha un senso abbastanza preciso.

Direi che è un aspetto del ministero, direi che è il vertice del ministero. Quello di celebrare, pre-

siedere l'Eucarestia e quindi anche la comunità perché come sapete la comunità ha il suo fondamento, è quasi un prolungamento dell'Eucarestia. Direi allora che il ministero ordinato, è più ampio del sacerdozio. Il sacerdozio ne è

un aspetto centrale, è il suo vertice se vogliamo. Il ministero invece abbraccia tutti i compiti del Vescovo, del presbitero ed anche i compiti del diacono. Si chiama appunto il sacerdozio del Vescovo o il sacerdozio del presbitero, sacerdozio ministeriale che sta dentro il suo ministero ordinato. Del diacono, non si parla di sacerdozio, perché non offre, non celebra l'Eucarestia, però il ministero del Diacono è ministero ordinato, non è come i ministeri che, diciamo così, provengono dalla comunità, ma proviene da Cristo, con il sacramento è appunto Cristo che si fa presente in questa persona perché vuole servire, vuole svolgere un suo ministero attraverso quella persona. Quindi non è un sacerdozio ma ministero ordinato. Cioè è Cristo che serve attraverso di lui! Quindi bisogna avere questa grande gioia ma anche questa grande responsabilità di rendere credibile il Cristo che serve concretamente la comunità e gli uomini attraverso di noi. Ecco, allora mi sembra che si possa dire che il diacono fa parte del ministero ordinato ma non del sacerdozio ministeriale che è una cosa diversa.

Un'ultima annotazione, proprio perché è servizio, ministero, come del resto anche il Vescovo è ministero, è più ampio che non il sacerdozio, proprio perché servizio giustamente come molto bene ha detto il relatore, non può essere definito per legge, è Cristo che nell'oggi della Chiesa vuole servire attraverso delle persone che lui ha scelto e che lui manda e con le quali va perché gli inviati non è "armiamoci e partite" chi accoglie voi, accoglie me no? Lui è presente nei suoi inviati. E' Cristo che vuol servire attraverso... e ditemi se questo è poco. Il Messia servo... che vuole esprimersi attraverso di voi nella concretezza dei bisogni della Chiesa e del

mondo di oggi. Quindi è un ministero essenzialmente relativo alle esigenze, ai bisogni, alle sfide, alle opportunità che si offrono nel nostro tempo. Non può essere predefinito una volta per sempre che cosa può fare. Certo la Chiesa può regolare questo e lo regola. Tutta la sua vita però non si può regolare una volta per sempre, dire quali sono i compiti del diacono. E voi in questa stagione in cui si sta riscoprendo... voi avete un'immensa fortuna, quello di creare modelli esemplari per la Chiesa di domani. Questa è la vostra situazione storica. Io però vi raccomando per la nostra diocesi, e per tutta l'Italia, c'è una priorità che oggi secondo me dobbiamo tenere presente. Quella che abbiamo scelto come comunità diocesana per i prossimi tre anni: cioè **la pastorale della famiglia**.

La maggioranza avete una famiglia e allora bisogna che mettiate insieme la grazia del ministero, la teologia che avete imparato, con l'esperienza familiare che avete fatto bisogna che la mettiate al servizio della pastorale delle famiglie. Io dico sempre che bisogna fare due movimenti verso la famiglia e verso la parrocchia.

La parrocchia e la famiglia sono fatti per dialogare fra loro strettamente, intensamente, perché se non lo fanno cadono tutti e due: cade la parrocchia e cade la famiglia. Allora dico sempre che bisogna andare alle famiglie anche a quelle che non frequentano la parrocchia, anche ai non credenti, agli indifferenti. Andarci, andarci in molti modi. Un modo secondo me fattibile, concreto, è quello dei visitatori e i diaconi potrebbero non solo visitare le famiglie. Il parroco le visita per la benedizione delle case quando va bene una volta l'anno, se no ci va una volta ogni due anni, ma bisogna organizzare diciamo un cor-

po missionario che va alle famiglie attraverso incaricati di vicinato, non saprei dire, visitatori di vicinato e così via e tenere contatti. Prima di tutto stabilire un'amici-zia dei contatti, rendersi conto dei problemi, delle gioie delle sofferenze, essere presenti accanto a loro. E poi in questo contesto arrivare anche a piccole comunità di vicinato. Questo si può fare attraverso i visitatori ma i diaconi potrebbero essere gli animatori di questo tipo di pastorale, come alcuni già lo fanno, potrebbero essere gli animatori degli incontri di famiglie, chiamare le famiglie alla parrocchia, la parrocchia va alle famiglie, e chiama le famiglie in parrocchia, le coppie giovani in particolare, quelli che hanno i figli piccoli, l'itinerario di iniziazione cristiana dei figli dovrebbe essere fatto coinvolgendo i genitori dal prebattesimo alla cresima. E qui i diaconi sono più aperti. Il prete anziano viene da una cultura di cura d'anime in un certo modo. Voi che invece nascete in una chiesa che sente l'esigenza missionaria dovete anche esercitare la vostra creatività, la vostra fantasia creando incontri per le famiglie. Incontri che si possono fare in parrocchia, in una casa di campagna; si possono fare il sabato pomeriggio la domenica, tutta la domenica, si può riflettere, mangiare insieme, fare festa, in modo che i bambini siano i primi ad essere contenti di questi incontri ma, nello stesso tempo, tutto questo incide sulla vita dei genitori e sull'educazione dei figli. Quindi vi raccomando in particolare questo. Non vuol dire che tutte le altre forme di pastorale che ho indicato nella lettera non mi stiano a cuore tutte. però sento che oggi qui si gioca molto del futuro della fede nel nostro paese.

**docente di ecclesiologia
alla Pontificia Università Gregoriana*

INCISO

Quanto sta emergendo dalla nostra "riflessione" a 40 anni dal ripristino del diaconato nella forma cosiddetta "permanente", sarà presentato alla Comunità diocesana del diaconato in occasione degli incontri annuali con il Cardinale Arcivescovo, all'incontro diaconi-parroci e, attraverso uno strumento agile e sintetico, nelle riunioni vicariali dei preti e dei diaconi.

Si intende così condividere il frutto degli incontri di studio, di formazione e di approfondimento; quelli tenuti da teologi e pastoralisti, ed an-

che quelli avvenuti a livello di "grappolo". Entità questa che riunisce diaconi, candidati e aspiranti suddivisi fondamentalmente per vicariati.

Si intende così perseguire quell'azione, il più capillare ed estesa possibile, di informazione e formazione che aiuti i diaconi, le comunità parrocchiali e diocesana alla comprensione, alla considerazione e all'accoglienza del diaconato e alla sua espressione secondo le necessità della chiesa locale.

R.M.

Il diaconato per la Chiesa degli inizi e per la Chiesa del terzo millennio

di Don Giuseppe Magrin *

Relazione tenuta all'incontro di formazione permanente del 5 marzo 2007, presso la parrocchia dei Sette Santi

Sono qui in contropiede. Rispondo ad una urgenza. Ho accettato perché mi siete simpatici in Cristo come Diaconi e come Toscani. Scusatemi, perciò, i limiti nella preparazione affrettata che ho comunque affidato totalmente allo Spirito Santo. Mi faccia dire tutto e solo ciò che desidera Lui.

Ho dato uno sguardo alle sintesi degli incontri precedenti. Avete già riflettuto con **Mons. Drigani** sul Diaconato sacramento a partire da quanto dice il nuovo Codice di diritto canonico.

I diaconi sono considerati chierici a tutti gli effetti in base all'Ordinazione quanto i presbiteri e i vescovi (canone 266). Mi mi permetto di sottolineare ciò che Mons. Origani non ha forse sottolineato.

Per il Vecchio Codice di Benedetto XV, chierici si era a partire dal-

la tonsura; però si diveniva gerarchia sacra "ex divina istituzione" con l'ordinazione diaconale, presbiterale, episcopale.

Il nuovo Codice del 1983 riprende lo stesso concetto in chiave pastorale nel canone 1008, che dice: "Con il sacramento dell'ordine alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; e... sono destinati a pascere il popolo di Dio, adempiendo nella persona di Cristo capo, ciascuno nel suo grado, le funzioni di insegnare, santificare e governare."

Questa affermazione sembra in contrasto con una concezione bipartita del ministero ordinato: del vescovo-presbitero configurati a Cristo capo e del diacono configurato a Cristo servo. Senz'altro quest'ultima concezione dovrà essere rispiegata se non proprio lasciata cadere. Non può, comunque, costituire da

supporto teologico per distinguere il ruolo diaconale da quello presbiterale-episcopale.

Con l'ordinazione spontaneamente e liberamente ricevuta, anche il diacono "si dedicherà per sempre" al ministero ecclesiastico. Come intendere quel "per sempre"? Come una spiegazione dell'indelebilità del carattere (c.1008) o anche come impegno ad esercitare il proprio ministero a tempo pieno come il presbitero? (c. 1008-1009).

Per il diacono permanente celibe sono richiesti i 25 anni; per lo sposato, almeno i 35 anni ed il consenso della moglie. Ciò vuol dire che non c'è un legame costitutivo tra diaconato permanente e matrimonio o professione come lascierebbe intendere il Nord Europa.

Quindi, per quanto riguarda le professioni e i segni distintivi (vestiti, o altro), valgono gli stessi criteri che per i presbiteri:

niente assunzione di uffici pubblici o ruoli dirigenziali in partiti o sindacati;

Ovunque insisto, poi, a dire che non vedo la necessità d'un segno distintivo nei ministri ordinati rispetto ai Cristiani, quanto nei Cristiani rispetto ai non cristiani... specialmente in tempi di globalizzazione in cui i segni *distintivi* sono già un modo di annunciare. Chiesa sono i Cristiani tutti e non solo i *ministri ordinati e le suore*. Protagonisti di evangelizzazione sono i battezzati, compresi quei battezzati rinnegati di politici che stanno facendo guerra a Cristo e alle *sue* proposte. In questo senso i Mussulmani sono più "avanzati" dei cristiani.

Io per i tre: vescovi, presbiteri e diaconi, ho già proposto nel 1985, l'anello che Paolo VI offrì ai vescovi durante il Concilio. Stessa sagoma, personalizzato con data di ordinazione e diocesi d'incardinazione, un po' più piccolo per il presbitero, e ancora più piccolo per il diacono; ad indicare gradualità nell'unico Sacramento dell'Ordine e legame sponsale con la Comunità o Diocesi d'incardinazione.

Le Conferenze Episcopali dovevano poi determinare quali legami intervengano tra Vescovo e diaconi; diaconi e presbiteri *in e per ogni Chiesa locale*, e come formarli perché siano pastori-diaconi.

Qui interviene tutto il discorso *su come si concepisce la Cristianità, la Chiesa*. Che ecclesiologia, cioè, teniamo in testa.

Come giustamente ha detto il Prof. **don Dario Vitali**, il Vaticano II ha messo allo scoperto che varietà di opinioni i Padri avevano su ciò che si riteneva l'ecclesiologia fino allora *unica* della Chiesa cattolica pur nella diversità dei riti e delle culture. Pensiamo alle battaglie nel redigere



la Costituzione *Lumen Gentium* e le varianti apportate già nel Decreto *Ad gentes* anche sulle funzioni del Diacono, e le aperture nel Decreto *Unitatis redintegratio*.

E chi credesse che ne è uscita una ecclesiologia aggiornata ma ancora monolitica, s'illude. Oggi, guardando ai *nostalgici*

d'una chiesa meno babelica, ci si interroga se la chiesa sia una realtà monolitica suddivisa in circoscrizioni giuridiche diocesane e poi in parrocchie, con a Capo il Papa Pastore universale coadiuvato dai Vescovi e i vescovi dai preti e i preti dalla zavorra dei diaconi, purtroppo ormai ripresa dal Vaticano II, (pressapoco sul modello

delle "società non religiose con le loro strutture politiche), oppure è una "Comunione di chiese locali", che sono pienezza di chiesa in proporzione che sono *in comunione con tutte le altre* anzi comunione *per* tutte le altre a partire dallo Spirito Santo-comunione!

Personalmente non parlerei di chiesa-comunione (con le rispettiva analisi fatte dal Prof. Vitali), ma di **Chiesa-comunione-di-chiese**, dove la dimensione *comunione* di ciascuna deve essere pari alla sua identità-personalità; dove *la visibilità* comunione deve essere riflesso delle due e, pure essa, dello stesso spessore; ed è realizzata dalla presenza *costitutiva* dello Spirito Santo, inabitante ciascuna Chiesa locale *e dalla presenza* altrettanto necessitante della Gerarchia: Vescovo con i suoi Presbiteri e Diaconi.

La Chiesa è sacramento nell'essere *comunione di chiese*; e lo è in quanto è **segno visibile e coinvolgente** del modo di essere "*comunione*" e di comunicarsi come "*comunione*" ossia del modo di "*far famiglia*" della Trinità stessa, per una missione precisa a favore della "disgregata" famiglia umana". Oggi specialmente, mentre è in atto il massacro programmato dei legami di famiglia e di coppia, fino ad alterarne addirittura il concetto.

La parola *agape* per i primi cristiani non voleva dire *amore in sé* ma amore *relazionato*. A sfondo comunitario, ancorato nell'amore della Trinità. La corrispondente parola latina è *caritas*, "carità" che oggi ha perso di significato. Non consisteva nel donare o donarsi al povero che **nessuno amava**, ma nel maturare nell'*agape* il povero che **non amava nessuno**. Il vero povero è colui che non ama nessuno e non colui che nessuno ama... Dio Pa-

dre è ricchissimo anche quando nessuno lo ama perché è *agape trasformante: in sé* con il Figlio e lo Spirito, **verso di noi**, nel Verbo, innanzitutto, che si fa anche uomo, pienezza visibilissima ed efficace di *comunione* divina e umana, e nello Spirito Santo. Ma dove sta la visibilizzazione dello Spirito Santo-comunione?

Nel Credo apostolico si dice: "Credo nello Spirito Santo e nella Santa chiesa cattolica. Per i primi cristiani stava in ciascuna Chiesa locale, se guidata dal proprio Vescovo con i suoi presbiteri e diaconi e se *in comunione*, continuamente comunicata, con tutte le altre; solo allora ne era il tempio, che egli "inabitava". Ed in Cristo-testa diveniva Eucaristica.

Si insiste a dire che dall'Eucaristia che si fa la Chiesa, dall'Eucaristia intesa come *Cristo sacerdote* che si offre al Padre in rendimento di grazie e in sacrificio e viene celebrata dal ministro ordinato *per* i fedeli. Io insisterei un po' di più che pure anche sulla direzione opposta: dalla Chiesa, corpo sacerdotale di Cristo, presieduta *di necessità* dal ministro ordinato, eucaristica e sacrificantesi in un tutt'uno con Lui-testa per l'umanità, che all'Eucaristia. Il processo è bidirezionale, partendo di preferenza, almeno nei primi secoli, da chi doveva essere segno visibile di *agape* per i non-cristiani, cioè, dalla Chiesa.. Quindi per leggere il Sacramento dell'Ordine come quello del Matrimonio parto piuttosto dalla *Comunità eucaristica* verso l'Eucaristia; e vivendo *così* la bidirezionalità, presiedo l'Eucaristia di una Comunità *concelebrante* con il suo *Cristo* e di *Cristo* *concelebrante* con la sua comunità sacerdotale, **per** il mondo... E in questa *con-celebrazione*, l'Attore "principale" che "attua" ed "attualizza" la *con-*

lebrazione visibilizzandone gli effetti, resta lo Spirito Santo.

Il ministro ordinato è essenziale ma non ne è il protagonista, sia vescovo, presbitero o diacono; lo è la Comunità nel suo *insieme*, che si lascia visibilizzare come segno della comunione trinitaria e cristica. In questo senso bidirezionale dobbiamo leggere: le due frasi di Pietro: "*Noi e lo Spirito Santo*" , "*Lo Spirito Santo e noi*", pronunciate in contesti diversi molto significativi...

Questo ci dice *da dove* dobbiamo leggerci, noi ministri ordinati, nel contesto di una ecclesiologia o di più ecclesiologie, elaborate fino ad oggi: se *a partire* dall'Eucaristia e dai *tria munera* dell'*Ecclesia* di cui ci siamo un tantino appropriati come *ministri*, oppure dai *tria munera* debitamente rivalorizzati di questa comunità Eucaristica!

Se assumiamo il primo *taglio*, ci sentiamo prioritariamente *capi*, se il secondo, *servi*; *servi* con identità diversificate (le vedremo quasi subito) d'una chiesa-comunione-di-chiese per sua natura *cattolica e missionaria*. Ontologicamente necessari, ma sulla linea del "significare", dei segni; *segnando* ("oratione", coi sacramenti, ecc.), *in-segnando* ("ministerio verbi"), *as-segnando* (un ambito d'azione, un compito), *con-segnando* (un mandato, secondo una lettura nostra nello Spirito e nella comunità), perché siano continuazione dei 144.000 *segnati* e di quella turba innumerevole già i cielo) come *in-segnanti* che insegnano *facendo* e aggregando discepoli ...

La chiesa nel suo *insieme* è, dunque, "sacramento" dello Spirito Santo quando è *agape* (comunione) di chiese locali. E ciascuna chiesa locale è *agape* se è "famiglia di famiglie".

Ora a *presiedere* l'*agape* di tutte le Chiese è la Chiesa che è in Ro-

RIFLESSIONE SULLA RIFLESSIONE

Come è noto, la nostra Comunità è da tempo impegnata in una riflessione sul nostro Ministero: una piccola commissione si è incaricata di predisporre uno studio sintetico allo scopo di avere una traccia di discussione sulle finalità del Diaconato. Tale studio è già stato presentato e discusso con vari "grappoli" per due volte. Nel secondo incontro è stato presentato un ulteriore sviluppo della riflessione iniziale. Purtroppo, con alcuni grappoli non è stato ancora possibile incontrarsi ed anche in quelli con i quali ci siamo riuniti ci sono state delle croniche defezioni. Alcuni confratelli hanno scritto che non possono intervenire agli incontri della nostra Comunità, perché impegnati negli studi per ottenere varie lauree. A questi vorrei far presente che noi non siamo stati ordinati per fare gli eruditi, ma per testimoniare Gesù a quanti ci vengono affidati e per esercitare la Carità verso quanti incontriamo: S. Paolo era un uomo dotto, ma rinunciò a tutta la sua dottrina, dichiarando di conoscere "solo Gesù e Gesù crocifisso". Vorrei anche aggiungere che varie eresie sono sorte proprio ad opera di uomini di grande cultura, cito ad esempio un solo nome: Martin Lutero.

I Diaconi di una Diocesi formano la Comunità Diaconale, ma non c'è comunità senza vita in comune. Inoltre, per antica tradizione, i Diaconi erano - e dovrebbero ancora essere - in comunione col Vescovo, e pertanto devono formare una comunità compatta.

Ritengo che il ministero dei Diaconi, non consista nell'insegnare teologia, filosofia, storia della Chiesa, teologia o Sacra Scrittura. S. Ignazio di Antiochia nella sua lettera ai cristiani di Magnesia, "i me carissimi che svolgono il servizio di Gesù Cristo che prima dei secoli era presso il Padre e alla fine si è rivelato" e nella lettera ai cristiani di Tralle dice: "Similmente tutti rispettino i Diaconi come Gesù Cristo...". Pertanto, alla luce di quanto sopra citato, è evidente che i Diaconi debbano essere immagine di Gesù e, in modo particolare, di Gesù crocifisso. Si possano individuare tre circostanze in cui il Diacono può essere immagine di Gesù: crocifisso, presso i sofferenti, misericordioso presso i peccatori, si pensi all'episodio del ladrone pentito, in questo caso il Diacono non dà il perdono, ma spinge il peccatore a chiederlo e - infine - deve essere testimone di Gesù presso i non credenti, come ci insegna l'episodio del centurione, che visto come morì il Signore, esclamò: "Costui è veramente Figlio di Dio!"

In base a quanto sopra, appare evidente che per i Diaconi, essendo immagine dell'unico Cristo, sia essenziale avere una vita anche comunitaria per parlare e riflettere, approfondire sempre più il proprio Ministero e pregare insieme.

Carlo Sammiceli

ma con il suo Vescovo, successore di Pietro, unitamente ai suoi presbiteri e diaconi. Consoggetto primario con lo Spirito Santo, dell'agape intesa come comunione, non è la Gerarchia o il suo Vescovo (il Papa) soltanto, ma la Comunità ecclesiale intera, come Famiglia di Famiglie.

Basta leggere la lettera di Ignazio alla Chiesa di Roma. La definisce: "amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità (agape) di Gesù Cri-

sto Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, che presiede alla carità (q), che porta la legge di Cristo e il nome del Padre (Romani, *saluto*)....

Il Papa con i suoi presbiteri e diaconi è elemento *essenziale, costitutivo* ma non esclusivo dell'agape trinitaria e della sua *visibilità* tra tutte le chiese locali; e di esse, per tutta la famiglia umana.

Altrettanto lo è ciascun vescovo con i suoi presbiteri e diaconi

nella sua chiesa e verso le altre chiese, a raggera. Ministri del servizio della comunione *ad intra*, nella stessa proporzione e con la stessa efficacia con cui lo sono *ad extra*. Come lo sono i coniugi col sacramento del matrimonio dentro la famiglia e verso le altre famiglie.

Per questo il Catechismo della chiesa cattolica abbina e definisce *Ordine e Matrimonio* come i due sacramenti del Servizio della Comunione ecclesiale: dell'*agape* della *caritas*. Nella parola ca-



rità noi immettiamo subito il povero di mezzi, di salute; il povero di affetto **da** terzi anziché il povero di affetto **per** terzi. Gesù dice: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". E ci abbiamo appiccicato dietro il diacono come colui che *organizza* o porta *aiuti*. Chi gestisce le mense dei poveri. Sul modello Centro Giovanni XXIII di Loreto. L'agape come pure il diacono hanno ben altra dimensione e caratura.. Non discuto perciò sulla *equipollenza*: chiesa-comunione ma sul-

la *valenza*: chiesa comunione di chiese. E non distinguerò più il presbitero e il vescovo a partire dal **sacerdozio** e i diacono dal **servizio** (o più restrittivamente da un servizio caritativo), fino a definirli da queste due matrici, ma tutti e tre vescovo, presbiteri e diaconi, a partire dalla dimensione costitutiva della chiesa universale ch'è *l'agape* di tutte le chiese particolari e dai loro *tria munera*, cioè, dai *loro* tre doni che ne determinano la fisionomia e l'esistenza più profonda: sacer-

dozio, profezia e regalità.

E li considero come *analogatum princeps*, ossia paradigma base per rileggere l'identità del *sacramento dell'Ordine* e di ciascuna sua dimensione: episcopale, presbiterale, diaconale.

Come molti tentano di dire, io non considero come *analogatum princeps* (o categoria fondante) il sacerdozio così detto ministeriale, esteso, non so come, anche al diacono! **Leggo perciò, il triplice ministero ordinato riferendolo ai tria munera del popolo di Dio, della Comunità dove si è sponsalmente incardinati.** Sono tutti e tre ministri del servizio della comunione di una *specificata*, particolare o locale, *Ecclesia* da cui non possono prescindere; questa è la radice che li **accomuna e li giustifica.**

Il vescovo è fonte e culmine di questa ministerialità diaconale e presbiterale. Con i presbiteri lo è in forma collegiale, con i diaconi, in forma individuale. Ma si tratta soltanto di modalità, a mio avviso. Non darei al presbitero un peso sacramentale eccessivo, quasi sia sacramento *comunione* della rispettiva chiesa d'appartenenza. Quasi stia in faccia ad essa e non dentro di essa. Ogni chiesa locale è già per sua natura e in pienezza *Ecclesia*, *Assemblea santa*, popolo d'acquisizione per una missione. È sacerdotale, profetica e regale, con i suoi ministri ordinati *dentro*. Nella Chiesa è la realtà "famiglia" come insieme che prevale di fronte al mondo, la quale include senza svalutarle, la realtà sponsale, genitoriale, filiale... Mi pare di avere così ripuntualizzato anche il discorso del mio amicissimo, don Dario Vitali. Girando nelle 1.100 diocesi dipendenti da *Propaganda Fide*, nei 5 Continenti, le rispettive inculturazioni dell'idea di Chiesa, di Ordine Sacro, di diaconato,

contattando Fedeli e Ministri d'altre Denominazioni Cristiane (Ortodossi ed Evangelici) vedo quante diversità anche sostanziali nelle definizioni e nella scelta stessa delle parole da usare.

Solo per fare un esempio, in Cina, il diacono viene chiamato *Setto*, il presbitero, *Settimo*, il vescovo è sua eccellenza Mons. *Ottavo*. Io faccio il 25.mo del mio Settimo... Chi capisce niente? Come trasmettere a quei Cristiani la pregnanza dei termini: *diaconos, presbyteros, episcopos* e le rispettive identità?

Lo stesso dicasi la confusione qui da noi tra sacerdote e presbitero o la fusione nel nord europa tra sacerdozio esistenziale di Cristo e dei fedeli e presbiterato, sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, quando la dimensione sacerdotale e la dimensione presbiterale sono espresse con un'unica parola? Per non aggiungere che qui, don vuol dire prete o diacono, nei paesi lusofoni vuol dire vescovo... E il prete è padre, il diacono ... un fantasma!

Andiamo ora a definire più precisamente l'identità del diacono. Già sapete quel che penso. *Repetita iuvant*.

Riprendiamo qui la celebre frase che il Concilio Vaticano II ha preso dalle *Costituzioni della Chiesa Egiziaca*: "**Non ad sacerdotium sed ad ministerium**" cioè, "**non per il sacerdozio ma per il ministero**" (L.G. 29a); ci serve da chiave di volta per la nostra riflessione..

Escludendo che il diacono sia ordinato per il sacerdozio, il Concilio intende sottolineare che per il sacerdozio siano ordinati i presbiteri

Il problema si complica quando si deve precisare **per quale sacerdozio** vengano ordinati i presbiteri e il vescovo, per quale ser-

vizio, il diacono.

Ripetiamo che il sacerdozio profetico e regale è indelebilmente ricevuto da ogni Cristiano nel Battesimo-Confermazione, e che con l'Ordinazione sacra a diacono, presbitero, vescovo quel *cristiano* viene *marcato* d'una *dimensione ministeriale* nuova, indelebile, costitutiva dell'essere *sacramentale* stesso della Chiesa e quindi *ontologicamente* diversa da quella del semplice battezzato. Una ministerialità che è *parte essenziale dell'essere e dell'operare stesso della Chiesa*. Per cui *sine episcopo, presbyteris et diaconibus, non datur Ecclesia* come *Corpus verum Christi*. (cfr. S. Ignazio d'Antiochia: "*Tutti abbiano rispetto per i diaconi, i vescovi ed i presbiteri perché senza di loro non si dà la Chiesa*" (Trall. III, 1).

Affermiamo, di conseguenza, che si viene ordinati *presbiteri* per il **sacerdozio** del *Cristo totale* e diaconi per il **servizio** del *Cristo totale*; cioè di *Cristo testa e della chiesa sua che ne è il corpo*. Il vescovo per ambedue, come fonte e culmine del Ministero Ordinato.

Il **vescovo con i suoi presbiteri** verrebbe, quindi, ordinato **ad sacerdotium Christi-fidelium** (Christi *et* fidelium eius: di Cristo e dei suoi fedeli) e il **vescovo con i suoi diaconi** verrebbe ordinato **ad servitium Christi-fidelium** (Christi *et* fidelium eius: di Cristo e dei suoi fedeli).

I **presbiteri**, sarebbero, dunque, ordinati dal vescovo per prendere parte con lui alla maturazione della **dimensione sacerdotale** di Cristo nei suoi fedeli e dei fedeli nel loro Cristo, verso una profonda comunione trinitaria; tutto ciò attraverso l'offerta della Parola *garantita* (magistero autorevole) e dei sacramenti, sempre in vista della missione evangelizzatrice a cui ogni cristiano in quanto tale viene chiamato.

Per questo gli Apostoli avrebbero detto: "Noi invece ci dedicheremo all'orazione e al ministero della parola": *Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus* (Atti 6, 4), e pensarono all'istituzione dei "Sette" per sgravarsi di compiti che non entravano in questa prospettiva *specificata*.

Dunque *lo specifico ordinario* del vescovo con i suoi presbiteri, e quindi, del presbitero, consisterebbe nella 'contemplazione', nel discernimento dei carismi e nella maturazione al senso d'appartenenza e della missione dei singoli cristiani, delle famiglie, dei gruppi sia nelle parrocchie che nelle diocesi *attraverso la parola e i sacramenti* (Atti, 6,6), perché diventino *chiesa-sacramento*.

Perciò, in quanto *ordinati* al sacerdozio di Cristo e dei suoi fedeli (e non soltanto di Cristo) i presbiteri *vengono segnati* dallo Spirito Santo *sul* e *per* il sacerdozio di Cristo e dei fedeli. Per questo motivo più che per l'esclusiva nella celebrazione di alcuni misteri, che nessuno mette in dubbio, i vescovi o i presbiteri (o preti) sono chiamati *anche* sacerdoti. E' chiaro allora che la parola sacerdote per definire il 2° grado dell'ordine è meno esatta rispetto a quella di prete. Rifletterebbe, piuttosto, il riferimento e lo sbocco *modale* del suo essere prete o *presbitero* più che la sua identità ontologica.

Le parole presbitero (prete) e sacerdote non hanno lo stesso significato anche se in italiano le si usano indifferentemente per indicare il sacerdozio ministeriale.

I **diaconi**, d'altra parte, verrebbero ordinati ad 'animare-dirigere' (= a pascere) nell'agape, *nella carità*, tutta la **dimensione ministeriale del corpo sacerdotale di Cristo**; vale a dire tutta la susseguente *attività profetica e regale*, di annuncio, di testimonianza e

di servizi a cui questo corpo sacerdotale (di Cristo e dei suoi fedeli) è stato maturato attraverso il ministero presbiterale.

I diaconi sono ordinati *non a servizio della chiesa, tantomeno della persona del vescovo* ma a *guidare il servire della chiesa* come seconda mano del vescovo; a guidarlo senza che succedano tensioni o rotture mentre si evangelizza l'Amore di Dio così che, proprio nel momento dell'azione, a tutti, specialmente ai non cristiani, risulti *visibile e coinvolgente* l'aspetto comunionale della chiesa e il Mistero da dove essa lo ha attinto...

I diaconi sono coinvolti ed hanno un riferimento al sacerdozio *esistenziale* di Cristo e dei fedeli, non soltanto in quanto cristiani ma anche in quanto diaconi, poiché sono parte di questo corpo sacerdotale e ne sono *pure essi pastori*.

Tuttavia, in quanto diaconi, sono ordinati a *'pascer'* *specificatamente* il momento dell'azione, cioè dell'attività profetica e regale della chiesa, perché il servire della chiesa abbia *tutte e solo* le dimensioni del servire di Cristo e della vita di comunione della Trinità. Senza sottointenzioni individualistiche, disgregatrici.

Dunque, **lo specifico del diacono sarebbe tenere in comunione** i singoli, le famiglie, i gruppi, le parrocchie, gli organismi diocesani e sopradiocesani, nel momento *operativo* della loro missione della chiesa *in tutti i settori e momenti, e non in alcuni soltanto, della vita sia ordinaria che straordinaria* della comunità ecclesiale (liturgico, caritativo, sociale, giuridico, amministrativo, ecc.).

Ho sottolineato fortemente **l'ambito e non le funzioni** sia del diacono che del presbitero; l'ambito a cui le funzioni sono finalizzate. Oggi si discute solo sulle *funzioni* che diaconi e preti

posseggono o che vorrebbero possedere rubandoselo a vicenda in un gioco di potere più che di servizio.

Sta qui il cambio di prospettiva che le varie ecclesiologie stentano a cogliere, indirettamente legato all'altro aspetto altrettanto misinterpretato della spiritualità diocesana.

È un cambio che richiede scrostazioni culturali non piccole.

Non interessa, dunque, accanirsi su quali compiti possano svolgere i diaconi, specialmente nelle celebrazioni liturgiche; è essenziale che i compiti dei diaconi rientrino in questo momento *operativo* di tutta la vita della parrocchia, della diocesi, della chiesa; nel suo *momento del fare profezia e regalità*. Cioè, nel momento in cui essa si mette in azione per manifestare ciò che essa è o *collaudare* ciò che dovrebbe essere! Senza sconfinare nel momento precedente, riservato ai presbiteri... della formazione dell'*essere sacerdotale* della chiesa,

Dalla tradizione ecclesiale dei primi secoli ci pare di scorgere un *esse sacerdotale* della chiesa a cui si dedicano i presbiteri, e un *'operari' profetico e regale* della chiesa a cui si dedicano i diaconi. Ma l'essere e l'operare per cui si è consacrati, è dei Cristifideles! Il diacono dunque sarebbe ordinato e coinvolto dal vescovo come con-servo non per servire il popolo di Dio ma per *il* servire profetico e regale *del* popolo di Dio; cioè per far esprimere *nella* carità tutta la gamma della ministerialità della chiesa discepolo di Cristo-servo...missionaria come Cristo *sacerdote*.

Proprio perché è *esperto nel servire ed uomo di comunione*, il diacono viene consacrato a presiedere a **tutto il servire** concreto della comunità cristiana perché solo così essa appare segno chia-

ro e convincente della misteriosa comunione trinitaria. Soltanto vedendo questa operosità concorde *il mondo crede* e si converte ad una vita di famiglia più umana.

Le prime comunità ritenevano essenziale per il diffondersi del vangelo non solo *l'essere tutti* in comunione ma anche *il mettere tutto* in comune. Soltanto così Dio *"aumentava il numero dei salvati"* (Atti, 2,47).

Ne consegue che il presbitero sarebbe uno specialista del momento *formativo* del popolo di Dio, il diacono del momento *realizzativo*!...

Spesso il momento o l'ambito formativo, riservato al presbitero, e il momento o l'ambito operativo, riservato al diacono, si intersecano in un'unica azione che la comunità cristiana sta facendo come accade, per esempio, nella Celebrazione Eucaristica.

In questi casi, appare molto evidente ciò che dovrebbe essere il modo normale di concepire la guida della chiesa: una co-presidenza presbiterale e diaconale, ambedue con un *loro ambito pur nella medesima azione*, ambedue facenti capo al Vescovo, ambedue per un cammino più spedito delle comunità ecclesiali, ambedue per una evangelizzazione più coerente della società.

Prendiamo coscienza che anche attualmente più del 50% dell'attività presbiterale è tipicamente diaconale. E che il tuttofare dei presbiteri, in mancanza dei diaconi, può diventare un tradimento del sacramento del presbiterato. Altrettanto dicasi dell'invasione di certi diaconi nell'ambito *tipicamente* presbiterale nella presidenza dei sacramenti. Lo vogliono semplicemente sostituire. Magari con la moglie a fianco fin dal momento dell'Ordinazione.

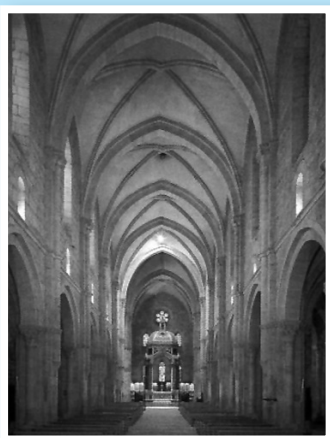
Prendiamo coscienza che qual-

SOGGIORNO ESTIVO

31 agosto - 2 settembre 2007

Firenze, Abbazia di Casamari (in Ciociaria), Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, Pompei, Sorrento, Abbazia di Montecassino.

Per incontrare il Cardinale Arcivescovo Ennio Antonelli, alle ore 10 presso Calamari, la partenza è fissata alle ore 4,30 del 31/08 dal Seminario Maggiore.



che ministero tipicamente episcopale-presbiterale viene ufficialmente affidato ai diaconi come ministero *ordinario*...

Nell'era subapostolica, i diaconi dividevano il servizio dell'Anuncio come *aiuto* al vescovo "nella predicazione della Parola di Dio" (Ign. *Filad.* 11, 1). Gli *declamavano* l'omelia e gli *cantavano* alcune parti della liturgia che richiedevano una voce robusta; i diaconi non potevano non averla, dato che dovevano farsi anche fisicamente intendere mentre riordinano o organizzano le assemblee liturgiche. Mai ci risulta che il diacono potesse tenere l'omelia *in sostituzione* di chi presiedeva l'Eucaristia.

I Diaconi, poi, presiedevano alla distribuzione della carità come

amministratori di quanto era necessario specialmente ai poveri (Erma Pastore, *Simil.* 9, 26).

Infine, accompagnavano il vescovo nei suoi viaggi di testimonianza del vangelo e della fraternità tra le Chiese (Ign. *Filad.* 11, 1-2; *Smirn.* 10, 8); oppure fungevano da *ambasciatori* del vescovo presso altre Chiese o presso i rispettivi vescovi. (Ign. *Filad.* 10, 1-2).

La tradizione di considerare i diaconi come *ministri ordinari* delle relazioni tra i vescovi e tra le chiese di cui i vescovi si sentivano corresponsabili, continuerà a lungo e per compiti molto impegnativi. Ogni vescovo nelle relazioni con le altre chiese particolari aveva per così dire i suoi *diaconi-nunzi*.

Per questo il papa s. Leone magno, arrivato al pontificato dal

diaconato come diversi altri papi prima e dopo di lui, nel 440 d.C. poté permettersi di ufficializzare i diaconi *apocrisari*; cioè, dei nunzi permanenti, *presso la corte* di Costantinopoli... *perché vegliassero sull'unità della fede.* (cf. A.V. *I papi* Ed. Tea 1993, p. 22). Anche san Gregorio magno figura tra questi. Ancora nel XIII secolo troviamo una serie di diaconi-nunzi (col titolo cardinalizio) eletti poi Papi (Urbano IV, Gregorio X, Nicolò III, Onorio IV). Sottolineo ancora una volta che tale ministero veniva affidato al diacono perché era un suo servizio quello di *salvaguardare e aiutare* la comunione nelle scelte concrete *dell'operare* quotidiano delle Chiese.

Chi si azzarda oggi a recuperare questa attività *tipicamente diaconale*, così piena di implicazioni

anche per l'attuale struttura di vertice della Chiesa, viene quasi sempre sottaciuta nella presentazione del diaconato permanente. Sembra venga esercitata più con *mezzi tecnici* che attraverso persone o, in ogni caso, non attraverso diaconi. La Santa Sede la esercita attraverso nunzi-vescovi con segretari preti.

Dal 150 al 600 dopo Cristo, le attività diaconali in questo periodo vennero allargandosi specialmente da quando molto diaconi divennero responsabili delle nuove comunità di campagna. Crescevano le richieste dei fedeli nel settore liturgico sacramentale e d'altra parte si trovavano ancora pochi presbiteri dislocati in zone rurali. Preferivano attorniare il vescovo in città. E non potevano non farlo, dato che il presbiterio erano "la preziosa corona spirituale del vescovo" (Ignazio ai Magn. 13, 1).

La tentazione del diacono era quella di supplire anche alle mansioni presbiterali fino ad usurparne il ministero attraverso l'abuso celebrazione dell'Eucaristia (Conc. di Arles, c. 15; 314 d.C.) e della Cresima (Conc. Toletano, c. 20; 400 d.C.), fermo restando il *permesso* di battezzare in caso di necessità e, come sembra dire il Concilio di Elvira (300/3 d.C.), senza escludere anche la possibilità di "ridare la comunione" ecclesiale (*communio praestare*) (ciò sembra, l'assoluzione) ad uno scomunicato in pericolo di vita (Can. 132); di "poter fare l'exemologesi (l'accusa) del loro peccato davanti ad un diacono affinché, con l'imposizione delle mani per la penitenza, possano andare in pace dal Signore" come lascia intendere S. Cipriano (Lett. 18)

A noi interessa soltanto riscontrare che molti diaconi risultavano parroci fuori della città non per la mancanza di preti o in loro

sostituzione. Essi rappresentavano direttamente il vescovo, organizzavano le liturgie eucaristiche (*Costituzioni Apostoliche*); proclamavano e spiegavano la Parola, ma senza fare l'omelia allora considerata *magistero ordinario* e quindi riservata al vescovo.

Da S. Ambrogio e da S. Agostino sappiamo che anche l'organizzazione catechetica era mansione del diacono (*De catechizandis rudibus*). Così pure la direzione di qualche scuola teologica (ci basti pensare a S. Efrem in Siria).

Tuttavia era **l'organizzazione** della carità della Comunità ecclesiale e del vescovo che veniva portata al suo massimo splendore da diaconi divenuti distributori ma anche difensori fino al sangue dei *tesori* della chiesa. Ci basta citare S. Lorenzo in Roma.

In Oriente dove il rapporto Rivelazione cristiana e liturgia si andava facendo strettissimo quasi a coincidere così da concentrare l'esperienza cristiana principalmente nel sacerdozio *culturale*, si andò oltre: il diaconato permanente veniva gradualmente considerato come terzo gradino del *sacerdozio ministeriale*.

Possono aver favorito questo aggancio sia l'orientamento ad un *tempo pieno* per il diaconato, sia (per la chiesa d'occidente) la norma del celibato uguale a quello dei vescovi e dei preti, sia la proibizione di ogni tipo di mercatura e di "usura" (= attività bancaria), come dedizione totale a Dio e alla chiesa (Conc. di Elvira, c. 33).

Tuttavia, per ridurre gli sconfinamenti e la forza d'influenza dei diaconi sulle strutture ecclesiastiche, il loro numero venne progressivamente ridotto a sette anche nella grande Roma. E lo si motivò riferendosi alla scelta dei primi "Sette" fatta dagli Apostoli. Ma questi Sette divennero

"cardini" dell'organizzazione ecclesiastica romana se non addirittura arbitri insindacabili.

In questo contesto, l'arcidiacono, divenuto "orecchio, bocca, cuore, anima del vescovo come due con una sola volontà" anche se in un altro senso da quello inteso dalla Didascalia dei Dodici Apostoli (11, 14), quasi naturalmente veniva indicato come il più idoneo a succedere al proprio vescovo. Anche senza la tappa dell'ordinazione presbiterale.

Sbagliano perciò quanti ancora vanno affermando che il diacono debba essere a *servizio* del vescovo o addirittura del prete (del parroco, in particolare!) adducendo il motivo che ci sono tre gradini nell'ordine sacro e che il diaconato, lo si voglia o no, resta il più basso.

Per uno spessore teologico e pastorale così alto, secondo i Padri, la scelta dei diaconi doveva e deve oggi essere oculata quanto quella dei presbiteri e del vescovo e regolata da precise virtù morali (Polic. *Filip.* 5, 1 ss.) come già suggerisce S. Paolo nelle sue lettere.

Diverse Conferenze episcopali e qualche presbitero profeta hanno fatto rinascere il diaconato e poi ne hanno tentato la comprensione tenendo conto del vissuto dei primi diaconi permanenti, abbozzandone l'identità teologica a partire dall'identità storica ... anche attuale.

Ma ciò potrebbe risultare rischioso e porterebbe ad un circolo vizioso, date le differenze notevolissime nel vivere e perciò nel pensare il diaconato, da ieri a oggi; da una cultura ad un'altra.

* *Incaricato settore formazione del clero della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, già presidente mondiale UAC*

CRONACA

CALENDARIO INCONTRI ANNO PASTORALE 2007-08

Deliberato dal Consiglio della Comunità e adattato agli impegni diocesani:

- **Giornate della Comunità**

sabato	29 settembre 2007	alle 9 alle 14,30 (con i propri parroci)
domenica	16 dicembre 2007	alle 9 alle 18
domenica	27 gennaio 2008	alle 15 alle 21 (con il Cardinale Arcivescovo)
domenica	8 giugno 2008	alle 9 alle 18

- **Formazione permanente**

dalle 18,30 alle 22

lunedì	15 ottobre 2007
lunedì	12 novembre 2007
lunedì	03 marzo 2008
lunedì	21 aprile 2008

- **Incontro Caritas-Facoltà teologica-Comunità del diaconato**

con orario da determinare

venerdì 12 ottobre 2007

- **Riunioni dei "grappoli"**

secondo le consuetudini di ciascun "grappolo"

settimana	05-10 novembre 2007
settimana	14-19 gennaio 2008
settimana	05-10 maggio 2008

- **Riunioni del Consiglio della Comunità**

dalle 19 alle 22 presso Pozzolatico

lunedì	19 novembre 2007
lunedì	21 gennaio 2008
lunedì	12 maggio 2008

- **Convivenza estiva**

luogo e modalità da determinare

v.s.d. 29, 30 e 31 agosto 2008

Temi, argomenti e relatori verranno comunicati in seguito.

Le adesioni per i turni in Cattedrale, all'"Emergenza freddo" e alla Mensa Caritas, verranno raccolte nel mese di settembre

